



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia Applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
Culture, Formazione e Società Globale

Care leavers:

giovani, prospettive e (in)certezze future

Relatore:

Valerio Belotti

Laureanda:

Erika Erario

Matricola: 1220073

Anno Accademico:

2021/2022

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1. Sostegno in favore dei <i>care leavers</i> : un processo in via di sviluppo	
1. <i>Care leaver</i> : “Colui che lascia l’assistenza”	9
2. Una visione internazionale	11
3. Una visione nazionale	14
3.1. Progetto <i>Care Leavers</i>	15
3.2. Emergenza sanitaria	18
3.3. Fondo nazionale <i>Care Leavers</i>	19
3.4. Il contributo delle Regioni italiane	20
4. Associazione Agevolando	23
5. <i>Care Leavers Network</i>	24
6. S.O.S. Villaggio dei bambini	26
Capitolo 2. Verso l’autonomia: il passaggio dal sistema di cura alla “vita adulta”	
1. La comunità di accoglienza	27
2. Essere “fuori famiglia”	29
3. Autonomia e indipendenza	33
4. Prepararsi alla vita adulta	35
5. L’uscita dalla comunità	37
6. L’intermediario sociale	39
Capitolo 3. Disegno di ricerca	
1. Obiettivo	41
2. Finalità	42
3. Costruzione del campo e partecipanti	43
4. Metodi e strumenti principali per condurre la ricerca	44
5. Cambiamenti e difficoltà trovate sul campo	47

Capitolo 4. Esperienze di vita dei <i>care leavers</i> intervistati	
1. Diversi vissuti personali	49
2. La vita in comunità	54
3. Preparazione verso l'autonomia	59
4. Le prospettive future	65
Conclusioni	71
Bibliografia	75
Siti consultati	78
Appendici. Traccia delle interviste	79
Modulo consenso informativo intervistato	83
Modulo consenso informativo genitore/tutore legale	85
Elenco intervistati	87

Introduzione

Il termine *care leavers* si riferisce a tutti i giovani “fuori famiglia” che lasciano il sistema di tutela raggiunta la maggiore età e sono costretti ad affrontare il difficile passaggio di transizione verso l'autonomia e la vita adulta.

Immedesimarsi nei panni dei giovani *care leavers* vuol dire pensare ai diversi vissuti ed esperienze che ogni ragazzo/a affronta mentre si prepara all'autonomia, assieme ai bisogni, alle aspettative, alle difficoltà, alle incertezze e alle prospettive future che in parte hanno caratteristiche simili per tutti i giovani e in parte hanno bisogno di attenzioni individuali. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Diventare adulti è un passo difficile e complicato per tutti i giovani ma lo è ancora di più per coloro che non hanno un supporto costante che possa aiutarli nelle scelte di vita; mi riferisco a tutti i giovani che, per diversi motivi, sono stati allontanati dalla propria famiglia. Giovani ai quali aspetta un futuro incerto e rischioso perché arrivati alla maggiore età, possono solo contare su loro stessi e sulle loro qualità individuali. Giovani ai quali non viene concesso il privilegio di vivere un'adolescenza spensierata. E, anche, giovani che, non avendo alternative, si affidano ad un sistema pubblico che li riconosce adulti a soli 18 anni.

Come ricorda Stein (2012), il percorso verso l'autonomia risulta essere maggiormente difficile per i maggiorenni che vivono “fuori famiglia”. Loro, a differenza dei coetanei, si trovano a dover lasciare il sistema di cura che fino a quel momento è stato, in un certo senso, la loro casa.

L'interesse per i giovani *care leavers* divenne rilevante a partire dal XX secolo con lo sviluppo del sistema di welfare. Il tema divenne rilevante nel Regno Unito che, con l'entrata in vigore di diverse leggi volte a tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, iniziò a supportare i giovani neomaggiorenni verso la fase di transizione al mondo adulto. (Goddard, 2021) Negli anni Duemila, i giovani *care leavers* iniziarono ad usufruire di qualche beneficio in più.

Nel contesto italiano la tutela dei neomaggiorenni inizia ad essere riconosciuta in maniera differente dalle varie amministrazioni regionali che, autonomamente, iniziano a stanziare dei fondi regionali per supportare i giovani. Con la nascita dell'associazione Agevolando l'obiettivo fu quello di promuovere progetti in favore dell'autonomia collaborando con altre associazioni di altri Paesi; viene avviato ad un progetto dal nome "*Care Leavers Network Italia*" in Emilia-Romagna, con lo scopo di sviluppare un sistema di welfare attraverso l'impegno attivo dei giovani neomaggiorenni promuovendo l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva.

Avere 18 anni, ritrovarsi senza un supporto familiare e al di fuori del sistema di tutela porta molti giovani a dover affrontare il passaggio di transizione rapidamente andando in contro a qualche rischio. Non avendo una valida alternativa, molti *care leavers* fanno ritorno nel nucleo familiare di origine e, spesso, per motivi economici. Il ritorno alle origini fa riemergere le esperienze vissute nella propria famiglia assieme al senso di abbandono, alla paura e, alle emozioni negative che si sono provate nel passato. Le alternative risultano diverse per i MSNA che, normalmente, arrivano nel Paese di destinazione autonomamente e in gruppo con altri stranieri. Giunti nel Paese contano sul supporto degli assistenti sociali, della comunità di accoglienza e di qualche amico e parente prossimo.

Durante i miei anni universitari mi sono interessata delle problematiche familiari, del disagio sociale, della devianza e dei conflitti in relazione ai minori. Ho voluto approfondire il tema ed entrare nel campo di ricerca svolgendo alcune interviste a giovani ragazzi e ragazze che durante la loro adolescenza hanno messo in atto comportamenti trasgressivi.

Con il passare del tempo, il mio interesse è spostato verso i minori ospiti nelle comunità; interesse che mi ha portata a svolgere un servizio di volontariato presso un'associazione e, grazie al quale, ho iniziato una ricerca qualitativa per la mia tesi di laurea. Ho avuto l'opportunità di intervistare i giovani all'interno delle comunità chiedendo il loro parere sul sistema comunitario e sulla loro preparazione in vista dell'autonomia.

Durante il mio volontariato mi sono identificata nel ruolo di ricercatrice relazionandomi con l'ambiente comunitario nel quale passavo tre pomeriggi a settimana: ho iniziato a

studiare il campo ricerca annotando alcune caratteristiche che ritenevo necessarie al fine del mio elaborato; poi, mi sono concentrata sui giovani ragazzi, li ho conosciuti e mi sono resa disponibile ad aiutarli per instaurare con loro un rapporto di fiducia. I soggetti con i quali sono entrata in contatto sono per lo più stranieri non accompagnati arrivati in Italia con la speranza di trovare un lavoro e iniziare una nuova vita. Durante i mesi, mi sono confrontata con gli educatori e le educatrici che prestavano servizio nell'associazione da molti anni e con il personale che contribuiva alla gestione della comunità.

Dopo qualche mese di servizio volontario sono diventata educatrice: ho dato avvio a questo nuovo percorso formativo più completo. Con questa proposta, ho potuto cogliere i particolari del sistema amministrativo e comunitario e ho iniziato a confrontarmi maggiormente con questa nuova realtà che a me, inizialmente, era sconosciuta. Rispetto al ruolo che avevo da volontaria, questo nuovo ruolo assume una valenza maggiore; diviene più formale e maggiormente improntato sull'aspetto educativo anziché sull'aspetto cortese e cordiale. Ho visto due ruoli fondamentali fondersi: il ruolo di educatrice ed il ruolo di ricercatrice. Se da un lato, il fattore positivo di questo nuovo percorso mi ha portata ad instaurare una relazione diversa con i giovani ragazzi, appunto, più ricca e educativa; dall'altro, ho percepito una certa difficoltà nel distinguere i due diversi ruoli, in particolare, in determinate situazioni nelle quali mi confrontavo con loro su alcuni aspetti rilevanti per il futuro. Situazioni che hanno visto prevalere il lato educativo per favorire il percorso dei giovani.

L'elaborato è suddiviso in quattro capitoli introducendo, nel primo capitolo, il tema dei giovani *care leavers* in relazione alla sua evoluzione nel contesto internazionale e nel contesto nazionale. È dedicato uno spazio alla sperimentazione del *Progetto Care Leavers* rivolto ai giovani che, al compimento del diciottesimo anno, lasciano il sistema di cura e, anche, al contributo dell'associazione Agevolando e SOS Villaggio dei Bambini.

Nel secondo capitolo è descritto il ruolo degli educatori e delle educatrici all'interno delle comunità di accoglienza. Si approfondisce la situazione dei giovani "fuori famiglia" facendo riferimento a due concetti fondamentali per lo sviluppo dei giovani, quello di autonomia e quello di indipendenza. Infine, si apre un quadro sulla preparazione e

sull'uscita dei *care leavers* dalla comunità: un ruolo fondamentale che accompagna i giovani durante questa fase è quello dell'intermediario sociale.

Il terzo capitolo è incentrato sul disegno di ricerca, è descritto l'obiettivo, lo scopo e la finalità dell'elaborato. Si entra nel merito della ricerca facendo riferimento al contesto nel quale si svolge, al target dei partecipanti e, infine, ai metodi e strumenti utilizzati. Il capitolo si conclude con l'analisi di alcuni cambiamenti e difficoltà incontrati durante lo svolgimento delle interviste.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato interamente all'interpretazione dei dati raccolti durante le interviste. Si introduce il capitolo con le esperienze dei ragazzi in comunità, si analizza la vita comunitaria, le considerazioni dei ragazzi sulla loro preparazione all'autonomia e il supporto ricevuto dal sistema amministrativo e comunitario. Come ultimo punto, è dedicato uno spazio alle prospettive future dei giovani intervistati.

Con questa tesi di laurea vorrei contribuire a far conoscere la situazione dei giovani che lasciano il sistema di tutela e, in un contesto sociale nel quale vigono stereotipi e pregiudizi, si trovano ad affrontare la vita adulta in autonomia tra rischi ed incertezze future.

Sostegno in favore dei *Care Leavers*: un processo in via di sviluppo

1. *Care leaver*: “colui che lascia l’assistenza”

Negli ultimi anni, di maggior importanza è diventato il tema dei giovani *care leavers*: coloro che, non essendo supportati dalla famiglia e ospitati dalle comunità per minori, al compimento dei 18 anni devono lasciare le strutture di cura per intraprendere il loro percorso verso l’autonomia e l’età adulta. Usciti dalle comunità, questi/e giovani ragazzi/e non avendo la protezione della famiglia di origine si ritrovano a provvedere per loro stessi in autonomia. La tematica è diventata di grande importanza sia in termini politici che in termini di misure di intervento e supporto; tanto che, data la complessità e le diverse difficoltà che emergono nel lungo percorso verso l’autonomia dei *care leavers*, alcune realtà locali hanno deciso di intervenire aiutando i/le neomaggiorenni/e.

In Italia, alcune ricerche statistiche mostrano che la maggior parte dei/delle ragazzi/e si distaccano tardi dal proprio nucleo familiare di origine, dal quale spesso ricevono un contributo economico. Come riportato dall’Istat (2014, p.97): “*Nel 2011, il 62,3 per cento dei giovani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori: il 67,9 per cento degli uomini e il 56,4 per cento delle donne.*”

Quindi, se i giovani di oggi si trovano a dover affrontare problemi quali precarietà lavorativa, paura per il futuro, incertezza emotiva ed esistenziale, queste situazioni sono amplificate per i giovani che non hanno il supporto familiare e che, quindi, devono fronteggiare in tempi brevi il passaggio verso una nuova vita e l’autonomia. Spesso questi ragazzi e queste ragazze devono lottare contro esperienze e traumi della vita passata. Per molteplici motivi, educatori e tutor devono guidare e supportare i giovani indirizzandoli verso una graduale l’autonomia.

Secondo Scialdone (2019), alcuni studi scientifici e studi comparativi a livello europeo ed extra-europeo mettono in evidenza come il rischio di salute mentale, depressione, homelessness come anche abuso di sostanze, genitorialità precoce e insuccesso scolastico sono caratteristiche spesso riscontrate dei giovani che lasciano il sistema di

cura per intraprendere precocemente la vita adulta senza un supporto adulto. L'autonomia, l'autostima e la cura di se stessi sono procedure ancora da migliorare. A seconda del tipo di ragazzo/a queste procedure vengono perfezionate in un lasso di tempo diverso. Influiscono caratteristiche quali cultura, sesso e livello di scolarizzazione.

La nostra società è divenuta più complessa e più fragile: la mancanza di certezze messe a disposizione nell'epoca moderna incidono anche sulla formazione dell'identità personale dei/delle ragazzi/e diventata, ormai, un processo dinamico e riflessivo non più spontaneo. Alcuni studi dimostrano che i/le giovani che hanno lasciato il sistema di tutela senza aver avuto risposte certe sull'abbandono, abusi o mancanza di possibilità di cure da parte dei genitori, hanno riscontrato maggiori difficoltà nel raggiungimento di un'identità personale. (Zullo, Bastianoni, 2012)

Nel 2015 l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, in collaborazione con le Procure Minorili del territorio nazionale, hanno portato a termine una rilevazione sui minorenni ospitati nelle comunità di accoglienza. I dati aggiornati al 31 dicembre 2014 rilevano 2072 neomaggiorenni ospitati in comunità residenziali (un 9,7% del totale dei ragazzi/e). Il Gruppo CRC (*Convention on the Rights of the Child*) sottolinea l'importanza di agire in favore dei/delle *care leavers* nel più breve tempo possibile istituendo nelle varie Regioni italiane un sistema omogeneo di raccolta dati che possa monitorare le uscite dei ragazzi/e fuori famiglia. (Cerantola, Letizia, Arisi, 2017)

Nel nostro paese, è il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti che si interessa dei progetti in favore dei *care leavers*, in alcune regioni, anche la parte amministrativa.

Al 2018, l'Istituto degli Innocenti afferma l'esistenza di 2.400 giovani *care leavers* neomaggiorenni, per un totale di 7 mila giovani tra età compresa dai 18 ai 21 anni. (Gatta, 2020)

Nel 2019 è stato promosso un progetto nazionale, di forma sperimentale, che vuole accompagnare questi/e giovani, uscenti dal percorso di accoglienza, verso l'autonomia con un supporto necessario alla costruzione di un futuro garantendo un progetto individuale per ogni ragazzo/a coinvolto/a. (Istituto degli Innocenti, 2021).

2. Una visione internazionale

Nell'epoca anglosassone fu coniato il termine *care leavers* che fa riferimento a tutti/e i/le neomaggiorenni che lasciano il sistema di cura. Le ricerche svolte in questo ambito vollero già mettere in evidenza i rischi di esclusione sociale e gli esiti futuristici, spesso fallimentari, collegati ad una trascuratezza del sistema del welfare dei vari enti locali che non garantiscono una continuità al momento dell'uscita dal sistema protetto. Infatti, lasciare l'ambiente protetto corrisponde anche a dover lasciare una rete relazionale, quasi familiare creata all'interno del sistema di cura per intraprendere un nuovo percorso sconosciuto che caratterizzerà vita quotidiana futura dei giovani. Questa nuova realtà può incidere emotivamente sui/sulle giovani ragazzi/e, come senso di abbandono, perdita delle sicurezze acquisite, paura di non farcela, rabbia e regressione. (Pandolfi, 2019).

Goddard (2021) esprime alcune considerazioni sull'evoluzione del *care leaving* partendo dall'assunto che il welfare iniziò ad interessarsi del tema solo a partire dal XX secolo. In passato, erano le piccole organizzazioni gestite a livello locale che si occupavano dei bambini e delle bambine sino alla maggiore età. L'unica eccezione si ebbe nel Regno Unito dove, sin dal IX secolo, bambini/e erano soggetti effettivi nella *Poor Law* e, negli Stati Uniti, dove vennero attuati provvedimenti in favore della tutela di minorenni spesso in collaborazione con associazioni religiose e di volontariato. In questo contesto, la transizione graduale dei giovani al mondo adulto era favorita da lunghi periodi di apprendistato nel settore dell'artigianato e nei servizi domestici. Durante il XX secolo, questi periodi di apprendistato vennero a mancare ponendo i *care leavers* nella posizione di svantaggio rispetto ai coetanei con un titolo di studio più elevato. Solo successivamente, con un maggiore sviluppo di welfare, nei Paesi ricchi e dopo la Seconda guerra mondiale i *care leavers* hanno avuto qualche beneficio in più che si concretizzò a partire degli anni Duemila. In particolare, nel Regno Unito ci sono state diverse leggi che hanno tutelato i *care leavers*: il *Children Act* (1948), la Convenzione dei diritti sull'infanzia (1989), il *Children (Leaving Care) Act* (1989), il *Children (Leaving Care) Act* (2000), *Children and Young Persons' Act* (2008) e altre leggi che hanno tutelato i giovani anche dopo la maggiore età.

Il *Children and Families Act* (2014) ha introdotto nuove disposizioni nel Regno Unito e in Galles in base alle quali i giovani in affidamento familiare assieme alla famiglia affidataria possono decidere se continuare il periodo di assistenza sino ai 21 anni. (Furey, Harris-Evans, 2021)

Solo negli ultimi anni, i sistemi internazionali hanno approfondito il tema dei/delle ragazzi/e accolti fuori famiglia contribuendo con alcune linee guida circa i diritti dei/delle bambini/e e ragazzi/e indirizzate agli stati membri.

Cerantola (2013) fa riferimento alla Commissione Europea che, recentemente, ha voluto assicurare servizi sanitari, educativi, lavorativi, assicurativi e un alloggio a tutti i giovani accolti, anche in fase di passaggio alla vita adulta come investimento che mira ad abbattere l'esclusione sociale.

Infatti, come afferma Saglietti (2012) dal 2008 la Commissione Europea incentiva l'inclusione sociale grazie alla quale è nato il *progetto Life after Institutional Care – Equal Opportunities and Social Inclusion for Young People: Identification and Promotion of Best Practices* (2007-13) che ha favorito un intervento per i giovani *care leavers*. Grazie al successo di questo progetto nasce un'ulteriore sperimentazione chiamata *Supporting Life after Institutional Care* (2011-12) che tiene in considerazione la situazione dei giovani *care leavers* nelle città di Bologna, Bucarest e Sofia facendo emergere la figura dell'intermediatore sociale che favorisce l'inclusione dei giovani.

I dati a disposizione a livello internazionale ci aiutano a confrontare il numero dei/delle ragazzi/e che entrano ed escono dalle comunità per minori, la protezione che viene data loro e la realizzazione degli obiettivi di ogni Paese. Non ci sono, però, indicazioni che consentano di ottimizzare la fase di transizione al mondo adulto dei giovani, né dati qualitativi su cui lavorare. Ogni ordinamento ha una visione giuridica e una visione politica propria che ci consente di confrontare il peso che ogni singolo Paese dà per tale argomento. (Zullo, Bastianoni, 2012)

Mike Stein (2012), professore presso la University of York, parla di *corporate parent*, cioè responsabilità collettiva dei giovani *care leavers* che dipende sostanzialmente dal numero dei servizi che ogni Paese dedica loro e dalla possibilità di accedervi, alla legislazione, ai

finanziamenti economici, ai meccanismi di controllo e ai diversi percorsi di formazione offerti.

In un'ottica globale l'esclusione sociale vuol dire marginalizzazione, quindi stigmatizzazione, e svantaggio materiale. Per i giovani *care leavers* che lasciano il sistema di cura il concetto di esclusione sociale è molto accentuato. Alcune ricerche comparative svolte da Stein (2012) in diversi Paesi vogliono confermare questa ipotesi. Le ricerche individuano negli Stati Uniti una maggiore difficoltà dei *care leavers* a trovare lavoro e una soluzione abitativa, un alto rischio di problemi mentali, povertà, esclusione sociale e alti tassi di criminalità. In Australia, Canada e in alcuni Paesi europei le ricerche svolte erano di tipo qualitativo focalizzate su un numero ridotto di giovani. In Olanda si è potuto constatare che i giovani maschi risultano più vulnerabili delle ragazze; in Francia e Germania i successi sono conseguiti più dalle ragazze che dai ragazzi; in Irlanda quanto più tardi si lascia il sistema di cura tanto più non si incorre nel pericolo di insuccesso; in Inghilterra vige lo stereotipo dell'uomo di colore che ha, di conseguenza, meno possibilità di integrazione assieme ai minori non accompagnati. Per le ragazze è comune giungere a gravidanze precoci, bassa disponibilità economica e abitativa. Di conseguenza, beneficiare di un buon sistema di cura e supporto durante il periodo di tutela comporta avere migliori risultati in confronto ai/alle giovani che non hanno avuto la possibilità di usufruirne nonché relazioni affettive, più stabili e durature.

A livello europeo, ricordiamo il progetto “*Quality4children*” redatto da tre organizzazioni internazionali Sos Villaggi dei bambini, International Foster Care Organisation e Fédération Internationale des Communautés Educatives che si promuovono con l'obiettivo di migliorare la qualità di accoglienza dei/delle bambini/e in affido familiare o strutture di tutela. (Cerantola, 2013)

Nel 2018 nasce un progetto chiamato *CarePath*, finanziato dall'Unione Europea e composto da enti e organizzazioni aventi la propria sede in Italia, Grecia, Ungheria e Belgio. Dopo due anni, il progetto si conclude il 13 ottobre 2020 con una conferenza online. Il progetto ha l'obiettivo di fornire, alle autorità competenti e ai professionisti che si occupano del sistema di protezione dei minori, alcune linee guida e metodi di lavoro che riguardano il minore e le sue esperienze traumatiche vissute nel passato, la sua protezione, i suoi diritti e il suo sviluppo. Si propone come sostegno ai giovani che

devono lasciare il sistema di cura perché non fanno più parte della presa in carico dei servizi all'interno dei quattro Paesi membri. Consente, inoltre, il coinvolgimento diretto dei minori che hanno subito un trauma nella decisione delle possibili opzioni che si hanno al termine della tutela. E, infine, vuole sviluppare alcuni meccanismi utili agli operatori che si occupano dei minori, implementando servizi psicosociali improntati su alcuni interventi rivolti al trauma¹.

Nel 2017, nel Regno Unito nasce l'associazione "*The Care Leavers' Association*" (CLA) che riunisce i giovani *care leavers* di varie età. Si propone con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita e di diffondere una conoscenza approfondita sul tema, nonché di ridurre pregiudizi e stereotipi associati a coloro che hanno passato alcuni anni nelle comunità educative. L'associazione ha istituito un progetto chiamato *Young Person's Project* che offre ai/alle giovani ragazzi/e dei consigli per costruire il loro futuro e farli acquisire competenze necessarie per sopravvivere ad esso attraverso consulenza e supporto sui loro diritti. Questo progetto mira quindi a migliorare la vita dei neomaggiorenni che lasciano l'assistenza fornendo loro una guida ed un supporto perché si sa, la transizione verso il mondo adulto risulta difficile. (Pandolfi, 2019)

In Italia, invece, nel 2010 nasce l'associazione Agevolando che collabora promuove progetti di autonomia e collabora con altre associazioni che si occupano di neomaggiorenni uscenti dal sistema di cura in altri Paesi: ricordiamo T.i.b.e.r.i.u.s. in Romania, Care leavers' network in Irlanda, Care leaver's association in Inghilterra e FICE in Croazia.

3. Una visione nazionale

In Italia ci sono due aspetti che caratterizzano la questione della transizione dei giovani *care leavers* dalla tutela alla vita adulta, autonoma e indipendente. Il primo aspetto riguarda il lento riconoscimento pubblico avutosi negli ultimi anni dalle istituzioni nazionali, mentre il secondo aspetto riguarda la forte mobilità delle organizzazioni dei *care leavers*. Entrambi gli aspetti hanno mosso un "*nuovo problema sociale*" nel nostro sistema non

¹ Per approfondire il progetto, consultare il sito web: <https://carepath-project.eu/site/it/index.html>

sconosciuto ma sottovalutato a livello nazionale sino al 2017. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Nel 2018 l'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza in collaborazione con ventinove Tribunali di minorenni di tutta Italia avviarono una rilevazione partendo da una raccolta dati del 2015. Emerse che i giovani ospiti nelle strutture erano di numero dimezzato nelle regioni del Piemonte e Veneto mentre aumentavano in Friuli-Venezia Giulia, Molise, Umbria e nella Provincia Autonoma di Bolzano. Nelle strutture erano presenti quasi duemila ragazzi/e neomaggiorenni e metà di loro era di origine straniera. (Scialdone, 2019)

Al giorno d'oggi, per i/le neomaggiorenni stranieri/e, inseriti nella seconda assistenza, vengono adottate procedure diversificate che prevedono ugualmente un sistema di tutela sino al compimento del ventunesimo anno e un ulteriore affidamento ai servizi sociali sotto richiesta del Tribunale dei minori ai sensi dell'art.13 della legge n.47/2017. Per gli altri/e ragazzi/e, invece, viene istituita una nuova procedura sperimentale secondo l'art.1 comma 195 della legge n. 205/2017 che riserva alcune risorse utili a garantire l'assistenza ai neomaggiorenni sino ai 21 anni. Nel 2017, viene emanato un decreto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che regola l'accesso al progetto sperimentale ai soli giovani residenti in Italia fornendoli una borsa individuale di circa 780 euro mensili che consente loro di gestire i costi legati al compimento degli studi e all'inserimento lavorativo. (Scialdone, 2019)

3.1. Progetto Care Leavers

È stato istituito il “*Progetto Care Leavers*” su tutto il territorio nazionale italiano che ha come protagonisti i ragazzi e le ragazze diventati/e maggiorenni che vivono fuori dalla famiglia di origine e, sulla base dell'autorità competente che li abbia collocati in comunità residenziali, educative o in affidamento familiare, devono lasciare il sistema di protezione e di cura. L'obiettivo, quindi, è quello di accompagnare i giovani verso l'autonomia attraverso strumenti messi a disposizione per agevolare le prospettive future e vivere al meglio il passaggio dall'adolescenza alla vita adulta. Partecipano i *care leavers* che hanno preso parte di una valutazione multidimensionale elaborata dall'assistente sociale e dagli educatori

della comunità o dai familiari affidatari. Questi ultimi valuteranno la situazione del ragazzo o della ragazza attraverso l'Analisi Preliminare e il Quadro d'Analisi. (Istituto degli Innocenti, 2021)

Come riportato nel Report del progetto, viene affermato dall'Istituto degli innocenti (2020) che dalle 93 Analisi Preliminari svolte entro il 31 dicembre 2020 ed inserite nella piattaforma ProMo (Progettazione e Monitoraggio), risulta che tra i/le *care leavers* interessati/e al progetto, il 57% è di genere femminile con cittadinanza italiana (72%). La maggior parte di loro proviene da una struttura di accoglienza (66%), il 26% da affidamento familiare e il restante da altre tipologie di accoglienza. Il 70% dei/delle *care leaver* nasce nel 2002, gli altri ragazzi e le altre ragazze sono nati/e nel 2003 e 2001, rispettivamente 15% e 15%.

Nel 2020, viene dato avvio al progetto “*Crescere verso l'Autonomia: progetto sperimentale nazionale Care Leavers*” dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione dell'Istituto degli Innocenti; sino alla fine dell'anno 2020 si contano 207 progetti individualizzati per l'autonomia. Tale progetto offre l'opportunità ai giovani *care leavers* di un supporto sin dall'uscita in comunità fino ai 21 anni compiuti offrendo anche un aiuto ai tutor e agli assistenti sociali che accompagnano i *care leavers*. (Istituto degli Innocenti, 2021)

È stato redatto un Report che descrive le diverse attività della prima annualità del progetto sperimentale, ponendo l'attenzione sulla prima coorte.

Nel Report viene delineato il contesto territoriale facendo riferimento alle Regioni italiane partecipanti con le varie caratteristiche; ai giovani beneficiari del progetto; viene descritta la governance del progetto più vicina ai *care leavers* divisa in tre organismi:

- Il *Tavolo di coordinamento regionale* che si occupa di favorire il processo di autonomia dei *care leavers*. Si pone l'obiettivo di organizzare risorse e azioni che promuovono la sperimentazione condividendo dubbi e perplessità trovando soluzioni agli eventuali problemi;
- Il *Tavolo locale* che promuove la sperimentazione sul territorio cercando di avere un'ottica mirata alla partecipazione e autonomia dei giovani e promuovendo l'inclusione e il confronto tra risorse esistenti;

- *Équipe Multidisciplinare* che co-progetta, accompagna e valuta i singoli progetti con i giovani *care leavers*. È composta, infatti, dai *care leavers*, l'assistente sociale di riferimento, l'educatore della comunità di accoglienza o la famiglia affidataria, lo/la psicologo/a e il/la tutor per l'autonomia. Per questo può essere considerata come il centro del progetto nel quale si condividono ipotesi, pensieri, strategie, punti di vista differenti e osservazioni.

Vengono sottolineati gli strumenti utilizzati per supportare il lavoro degli educatori, tutor e operatori sociali nonché la formazione alla quale hanno partecipato; le varie attività di monitoraggio, la piattaforma ProMo (Progettazione e Monitoraggio) utilizzata ed infine vengono espone le prospettive future in vista dell'emergenza sanitaria che si è dovuta affrontare negli ultimi due anni. (Istituto degli Innocenti, 2021)

Il progetto prevede la piena partecipazione dei ragazzi e la loro autorizzazione alla sperimentazione. È stata istituita una guida che spiega come dovrebbe muoversi il tutor per l'autonomia e tutta l'équipe che aiuterà i giovani a darsi voce e a far esprimere i loro desideri ma anche preoccupazioni; in cosa consiste la "borsa per l'Autonomia" stanziata dal "Fondo Care Leavers" per i neomaggiorenni che non hanno i requisiti per richiedere il Reddito di cittadinanza; infine descrive l'équipe che partecipa al progetto. (Istituto degli Innocenti, 2021)

Obiettivo di questo progetto è quello di accompagnare i/le neomaggiorenni verso l'autonomia in un percorso che prevede l'accompagnamento fino ai 21 anni sostenendo loro nella creazione di un futuro ideale. Il percorso individuale di ogni ragazzo e ragazza è orientato al compimento degli studi, alla formazione professionale o all'inserimento del mercato del lavoro. Per scrivere il progetto individuale è stata istituita una "MAPP.A: Muoversi dall'Analisi Preliminare al Progetto per l'Autonomia" che consiste in una scheda personale contenente dati di ogni ragazzo redatta dagli assistenti sociali, tutor, educatori e dall'eventuale famiglia affidataria. È importante che il/la ragazzo/a partecipi attivamente nella costruzione di questa scheda esprimendo le sue intenzioni per il futuro. (Istituto degli Innocenti, 2021)

La sperimentazione prevede un gruppo composto dai giovani che si confrontano tra di loro, condividono opinioni ed esperienze, propongono idee e condividono le loro

opinioni in una “*Youth Conference Locale (YCL)*” convocata ogni tre mesi, dove si valuterà assieme il procedere della sperimentazione. La YCL si potrà riunire in una “*Youth Conference Regionale (YCR)*” dove potranno partecipare due rappresentanti scelti dai/dalle ragazzi/e stessi che, a loro volta, potranno scegliere rappresentanti che parteciperanno alla “*Youth Conference Nazionale (YCN)*” riunita due volte l’anno. (Istituto degli Innocenti, 2021)

“*L’art. 12 della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza (CRC) afferma che tutti i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze hanno il diritto di esprimere liberamente le loro opinioni e di essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenere in considerazione le loro opinioni*” (“Crescere verso l’autonomia: una guida pratica per i giovani *care leavers*”, Istituto degli Innocenti, 2021, p.16)

Per avvalersi di informazioni concrete ed utili alla sperimentazione e a favorire il lavoro della governance prossima ai giovani è stata creata una piattaforma *ProMo* (Progettazione e Monitoraggio) composta da diverse schede contenenti gli strumenti del progetto ma ha anche funzioni che si avvalgono di rispondere alle richieste e alle necessità derivate dalla sperimentazione. Assieme alla piattaforma *fad.careleavers.it* sono gli strumenti che collegano vari livelli e varie realtà territoriali che partecipano alla sperimentazione; quindi, le due piattaforme divengono uno spazio di condivisione delle diverse esperienze. Al 31 dicembre 2020 risultano 51 quadri di analisi, 36 schede equipe, 32 schede percorso, 31 schede obiettivi e 18 analisi swot caricati in piattaforma *ProMo*. (Istituto degli Innocenti, 2021)

Le varie regioni che partecipano alla sperimentazione hanno delle caratteristiche e strutture diversificate in base alla propria organizzazione e gestione del sistema locale interno. Chi si occupa della protezione e cura dei ragazzi sono il servizio sociale comunale, ULSS/ASL, ASP e altri enti.

3.2. Emergenza sanitaria

A causa dell’emergenza sanitaria avvenuta nel 2020, la sperimentazione ha subito qualche modifica: i/le giovani *care leavers* hanno mostrato un bisogno più evidente di supporto emotivo e vicinanza con gli operatori, anche se attraverso uno schermo. Alcuni hanno

continuato a vivere in autonomia, altri sono tornati in comunità o in famiglia. Molti hanno perso il lavoro, altri hanno beneficiato della cassa integrazione e altri ancora hanno dovuto interrompere il tirocinio. Come per tutti gli abitanti, anche i giovani *care leavers* hanno vissuto un periodo di disorientamento, paura e preoccupazione. Il contatto con i/le tutor comunque non è mancato: a distanza, tramite chiamate telefoniche e videochiamate i/le *care leavers* sono stati sostenuti anche nel periodo più buio che ha caratterizzato quest'epoca. (Istituto degli Innocenti,2021)

3.3. Fondo Nazionale *Care Leavers*

Nel 2017, il Parlamento ha istituito il “Fondo *care leavers*” che prevede una base di 5 milioni di euro stanziati per gli anni 2018-2019.2020 indirizzata a finanziare progetti di sostegno per i *care leavers* offrendoli un contributo economico chiamato “*Borsa per l'Autonomia*”. (Tortuga, 2020)

Nel Report sperimentale del *Progetto Care Leavers* viene mostrata la divisione per Regioni italiane in base al numero dei giovani neomaggiorenni del Fondo messo a disposizione dallo Stato italiano e il cofinanziamento regionale messo a disposizione per ogni annualità.

Figura 1: Finanziamento ministeriale e cofinanziamento per Regione

REGIONI	Somme assegnate per ciascuna annualità (80% del costo complessivo)	Cofinanziamento Regionale / locale per ciascuna annualità (20% del costo complessivo)
Abruzzo	€ 101.010,10	€ 25.000
Basilicata	€ 50.505,05	€ 12.500
Calabria	€ 151.515,15	€ 37.500
Campania	€ 404.040,40	€ 100.000
Emilia Romagna	€ 404.040,40	€ 100.000
Friuli Venezia Giulia	€ 101.010,10	€ 25.000
Lazio	€ 404.040,40	€ 100.000
Liguria	€ 303.030,30	€ 75.000
Lombardia	€ 606.060,65	€ 150.000
Marche	€ 151.515,15	€ 37.500
Molise	€ 50.505,05	€ 12.500
Piemonte	€ 454.545,45	€ 112.500
Puglia	€ 404.040,40	€ 100.000
Sardegna	€ 151.515,15	€ 37.500
Sicilia	€ 454.545,45	€ 112.500
Toscana	€ 353.535,35	€ 87.500
Umbria	€ 101.010,10	€ 25.000
Veneto	€ 353.535,35	€ 87.500
TOTALE	€ 5.000.000	€ 1.237.500

Figura 1: Report sperimentale *Care Leavers*. Prima annualità 2019, p.7
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/report_sperimentazione_cl_prima_coorte.pdf

A beneficiare del *Fondo Care leavers* sono 18 regioni italiane: nella *figura 1* abbiamo una suddivisione tra somma assegnata per ogni annualità per ogni regione: il *Fondo Care Leavers*, e il contributo che ogni singola Regione dispone per ogni singola annualità. Le Regioni che hanno usufruito di una somma maggiore sono la Lombardia con circa 606 mila euro, Piemonte e Sicilia con circa 454 mila euro, Campania, Emilia-Romagna, Lazio e Puglia con circa 404 mila euro. Queste, hanno contribuito anche maggiormente con i finanziamenti regionali.

3.4. Il contributo delle Regioni italiane

Le varie regioni d'Italia si sono organizzate poi autonomamente per il supporto ai giovani neomaggiorenni con contributi economici regionali.

La regione Sardegna è stata la prima a fornire un fondo regionale in favore dei/delle neomaggiorenni, avendo una normativa specifica che finanzia la realizzazione di percorsi di accompagnamento verso l'autonomia, (L.R. 11 maggio 2006, n.4, art.17, comma 2). (Pandolfi, 2019)

Il supporto ai ragazzi viene realizzato grazie ad un programma prevedendo un percorso che permette ai giovani di essere seguito dai servizi sociali, di ricevere la formazione necessaria per proseguire gli studi o trovare un lavoro offrendo in aggiunta un alloggio.

Questo programma è chiamato "*Prendere il Volo*" (2015). Hanno la possibilità di partecipare i/le ragazzi/e in uscita dal percorso di affido e accoglienza in strutture residenziali di età compresa tra i 18 e 25 anni; attualmente sono coinvolti 6 ragazzi di cui 2 maggiorenni. Il progetto è volto ad accompagnare i/le giovani/e dimessi/e dalle comunità attraverso un accompagnamento personalizzato e individuale verso l'autonomia (Cerantola, Letizia, Arisi, 2017)

Successivamente si sono mosse altre regioni italiane, quali il Veneto che ha visto nascere il progetto "*Fidat*" offerto dal Comune di Verona. L'Università di Catania che ha aperto le sue porte ai/alle giovani *care leavers* esplicitando un bando per il diritto allo studio. E in

Trentino viene utilizzato un Proseguo Amministrativo che prevede un percorso di accompagnamento al lavoro dei ragazzi fino ai 21 anni. (Tortuga, 2020)

In particolare, oggi:

- In Veneto, Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria e Lombardia sono attivi progetti di accompagnamento per giovani ospiti presso comunità di accoglienza o in affido familiare verso percorsi di autonomia. Nella Regione Veneto è attivo il progetto *SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione* presso un’associazione che ospita sei neomaggiorenni stranieri in un appartamento semi-autonomo. A Genova è attivo il progetto *Il paso giusto* che propone dodici accoglienze supportate da un educatore e un assistente sociale.
- In Emilia-Romagna ci sono percorsi di accompagnamento all’autonomia per i maggiorenni fuori famiglia. Nello specifico a Bologna esistono progetti di accoglienza in comunità ad alta autonomia, sono attivi il progetto *Supporting Life after Institutional Care* nell’associazione AIBI e il progetto *Lo Sgancio* della cooperativa CSAPSA, mentre a Reggio Emilia viene mantenuta la presa in carico del maggiorenne per garantirne la continuità fino ai 21 anni. Nel Comune di Ferrara è attivo il progetto *Nuovo Orizzonte – Don Calabria – ASP Centro servizi alla persona* rivolto a sei neomaggiorenni italiani e stranieri.
- In Sicilia, il Distretto di Palermo vuole integrare la sperimentazione al progetto comunale *Agenzia sociale per la casa*, che si presenta con lo scopo di individuare percorsi tutte le famiglie che vivono in condizioni di disagio abitativo personalizzati. Questo progetto può offrire ai *care leavers* una facilitazione nel trovare un alloggio oltre alla disposizione dei tutor per l’autonomia.
- La Regione Lazio integra la sperimentazione al progetto nazionale della prima coorte e vede i giovani beneficiare del tutor e di una borsa (Istituto degli Innocenti, 2021). Inoltre, il Comune di Roma si interessa degli adolescenti sino al diciannovesimo anno di età e con forme diversificate di assistenza per le diverse esigenze dei ragazzi.

Nel Veneto, hanno potuto beneficiare del “*Progetto Care Leavers*” 34 giovani (fig.2):

Figura 2: Beneficiari del progetto al 31 dicembre 2020: Regione Veneto

Veneto	Comune di Venezia	4
	Comitato dei Sindaci Distretti 1 Verona Città e 2 dell'Est Veronese dell'Azienda ULSS 9 Scaligera	4
	Ulss 2 Marca Trevigiana	4
	Comitato dei Sindaci Ulss 6 Euganea (Ex ULSS 15 Alta Padovana, Distretto n.4)	6
	Comitato dei Sindaci del Distretto Ex Azienda Ulss 7 Pedemontana	5
	Comitato dei Sindaci del Distretto Ex Azienda Ulss 8 Berica	4
	Comitato dei Sindaci del Distretto ex Azienda Ulss 9 Scaligera Distretti 3 e 4	7

Figura 2: Report sperimentale Care Leavers. Prima annualità 2019, p.30

https://www.minori.gov.it/sites/default/files/report_sperimentazione_cl_prima_coorte.pdf

Come riportato nella figura 2, il Veneto viene raffigurato e diviso in sette distretti: ogni distretto riporta il numero dei/delle beneficiari/e del progetto.

In particolare, una provincia della Regione Veneto ha preso parte ad un progetto promosso dal Ministero degli Interni. Progetto attivo sin dal 2002 con l'acronimo di SPRAR, *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati* (L. 189/2002); poi diventato nel 2018 SIPROIMI, *Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati* (D.L. 113/2018 poi L. 132/2018); per diventare, al 2020, Progetto SAI, *Sistema di Accoglienza e Integrazione* (D.L. 130/2020). (Proietti, 2020)

Il progetto ha l'obiettivo di rendere autonomi i richiedenti asilo o i titolari di protezione internazionale e umanitaria accolti nel nostro Paese. L'autonomia viene raggiunta con la partecipazione attiva delle persone coinvolte nel loro percorso di accoglienza e inclusione (Ministero degli Interni, 2018)

Con l'evolversi del progetto, cambia il modo di intendere l'accoglienza: il progetto SAI offre la possibilità ai richiedenti asilo di accedere ai percorsi di seconda accoglienza come nel vecchio modello SPRAR. Quest'ultimo modello ha due livelli di erogazione dei servizi: un primo livello, indirizzato ai richiedenti asilo: un secondo livello, indirizzato ai titolari di protezione internazionale. (Proietti, 2020)

Il progetto *Sistema di Accoglienza e Integrazione* (SAI) è stato attribuito ad un'associazione, la quale, in accordo con altre due comunità per minori, offre un supporto ai minori stranieri non accompagnati che stanno per diventare maggiorenni. Le altre due comunità offrono un supporto in ambito burocratico e in ambito lavorativo. La comunità ha messo a disposizione un appartamento che ospita attualmente sei ragazzi, ospitati precedentemente nelle comunità citate. L'appartamento è semi-autonomo: i giovani vivono in autonomia provvedendo indipendenti a svolgere tutti i compiti che la vita quotidiana offre. Essendo collocato al di sotto della comunità, l'educatore che svolge il suo compito giornalmente, può recarsi nell'appartamento per revisionare la situazione abitativa. Normalmente, durante il giorno, i ragazzi lavorano.

4. Associazione Agevolando

Nel 2010, alcuni/e *care leavers senior* si sono raggruppati formando un'associazione chiamata Agevolando, presidiata da Federico Zullo. L'associazione si promuove di fornire un supporto ai/alle giovani ragazzi/e sin dal compimento dei 18 anni. È stata supportata dai servizi sociali, da Villaggio SOS Italia e da progetti convenzionati dall'Unione Europea. (Tortuga,2020)

Ad oggi conta 150 soci ed opera in 12 città italiane sostenendo e promuovendo progetti di autonomia adottando in metodo di coinvolgimento e partecipazione continuo in favore dei/delle ragazzi/e. (Cerantola, Letizia, Arisi, 2017)

Nasce il progetto europeo "*Leave care live life*" presieduto dall'associazione Agevolando nel programma Erasmus + KA2 Partenariati Strategici. Il progetto prende avvio nel 2017 per una durata di due anni. Il contributo si deve, oltre all'associazione Agevolando, anche alle associazioni della Romania, Croazia, Irlanda e Inghilterra. Questo progetto si rivolge ai/alle ragazzi/e che escono dai percorsi di accoglienza e intende far diventare loro cittadinanza attiva creando uno spazio dedicato alla loro partecipazione dove verranno proposte attività di scambio e riflessione ma anche suggerimenti che aiutino a migliorare l'accoglienza extra-familiare e il supporto ai ragazzi e alle ragazze nella fase di uscita dal sistema di tutela per contribuire nel loro futuro. (Agevolando, 2021)

L'associazione Agevolando promuove anche la giornata nazionale di chi vive e cresce fuori dalla propria famiglia d'origine: "*Care Leaver Day*". La giornata scelta per questo Care Leavers Day 2021 è il 18 maggio e verrà presentata in diretta dalla pagina di Instagram. Per l'edizione del 2021 è stato scelto lo slogan << "*I fiori più belli nascono nel deserto*", per rappresentare la capacità di fiorire e realizzarsi anche se si è cresciuti in situazioni difficili >> (Agevolando, 2021)

Ci sono altri progetti attivi e promossi da Agevolando:

Non si diventa adulti a 18 anni e un giorno, Networking beyond: strenghtening the voice of care leavers, Protetto: Borse di studio, Children Digi-CORE, CondiViviamo, Finalmente una casa, Care Leavers Network, Casa Dolce Casa, Sportelli del Neomaggiorenne, Più In. L.A. Ragazzi, AgevolanDay, Vivo.con, Never Alone, Care Leavers Day e BenEssere consultabili nella sezione *Progetti Attivi* nel sito web.

5. *Care Leavers Network*

Nel 2014, grazie all'associazione Agevolando, viene dato avvio ad un progetto chiamato "*Care Leavers Network Italia*" in Emilia-Romagna: vuole sviluppare un sistema di welfare attraverso l'impegno attivo dei/delle ragazzi/e neomaggiorenni promuovendo l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva. Vuole enfatizzare momenti di scambio e riflessione tra i giovani che hanno vissuto un periodo della loro vita in comunità tramite suggerimenti e idee atte a migliorare gli interventi in favore dei *care leavers*. Il progetto è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e in collaborazione con CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) e l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. (Pandolfi, 2019)

L'obiettivo è quello di far conoscere le modalità con le quali i giovani *care leavers* si preparano al passaggio verso la vita adulta e anche il modo con il quale i giovani che hanno affrontato già questa fase di transizione si fossero preparati precedentemente, facendo emergere i vari esiti ottenuti. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Il CLN ha come logo un piccolo cactus su una mongolfiera che rappresenta ogni ragazzo e ragazza che si dirigono verso la vita adulta andando in contro a grandi opportunità,

sfide e anche fallimenti. Il CLN è uno spazio per i/le giovani *care leavers* ma anche per tutti gli adulti che vogliono dedicare un po' del loro tempo all'ascolto collettivo. Si costruisce così un dialogo circolare che vede il coinvolgimento di adulti e giovani adulti con un piccolo sbilanciamento di potere verso gli operatori di servizio. (Mauri, Romei, Vergano, 2018)

Nel 2016 diviene un progetto nazionale che coinvolge diverse Regioni italiane, tra cui Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Trentino-Alto Adige, Sardegna. A collaborare con il progetto è anche il Dipartimento FISPPA dell'Università di Padova, l'Università di Sassari e SOS Villaggi dei Bambini Italia. (Cerantola, Letizia, Arisi, 2017)

Successivamente, nascono piccoli gruppi locali di *care leavers* che danno avvio a incontri tra gli stessi. In questo periodo, l'obiettivo principale era quello di far conoscere tra di loro i partecipanti stilando un primo documento dal titolo "L'accoglienza con i nostri occhi?". Questa fase è giunta al termine con una conferenza regionale per ciascun territorio per concludersi a Roma il 17 luglio 2017 con una conferenza nazionale alla quale hanno partecipato tutti i *care leavers* sulla stesura di alcune raccomandazioni da tenere in considerazione sui percorsi di tutela. Emerge che l'ascolto collettivo è lo strumento principale usato nel CLN per accedere al percorso formativo; quindi, viene favorita la dimensione del gruppo e dell'ascolto tra i pari. Il saper raccontarsi e il condividere la propria esperienza fuori famiglia con il supporto degli operatori sociali per condividere con gli altri/e che può fungere da luogo sicuro e protetto. (Mauri, Romei, Vergano, 2018)

Nel 2019 si svolse il primo Festival italiano dei *care leavers* mentre nel gennaio 2020 fu strutturata una Seconda conferenza nazionale ospitata nella Camera dei Deputati a Roma. Successivamente, il Network prende rilievo a livello Europeo: i *care leavers* entrano nel Parlamento Europeo il 20 febbraio 2020. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Il CLN vuole dare importanza al benessere individuale favorendo le relazioni sociali e riducendo l'oppressione della gerarchia sociale, quindi, gli ostacoli che causano disuguaglianza. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Lo scopo è anche quello di favorire la partecipazione promuovendo la *voice* dei giovani (Belotti, Mauri, 2019), cioè l'attenzione alle richieste espresse dai giovani considerati, anche, grazie alla loro *agency* (Belotti, Mauri, Zullo, 2021 e Belotti, Mauri, 2019), ossia la

loro capacità di agire sul mondo, raccontarsi, argomentare, confrontarsi e partecipare attraverso il CLN; l'*advocacy* e la cittadinanza attiva. Il ruolo dell'adulto si trasforma divenendo *audience*: il facilitatore del discorso, colui che ascolta le richieste dei giovani e diviene il mediatore tra queste e il sistema istituzionale.

6. SOS Villaggio dei bambini

È un'organizzazione a livello mondiale impegnata nel sostegno di bambini/e privi di cure familiari o a rischio di perderle. L'organizzazione si impegna a promuovere l'azione dei giovani e la partecipazione nella loro comunità integrandoli. Le loro azioni mirano anche a potenziare l'accoglienza e i percorsi di coaching dei/delle ragazzi/e per un miglioramento del passaggio alla vita adulta. I progetti europei attuati in collaborazione con l'organizzazione hanno lo scopo di implementare programmi di formazione per gli operatori sociali che sostengono i giovani ragazzi/e in uscita dal percorso di accoglienza con la finalità di migliorare le doti di conoscenza per lavorare sulla fase di transizione dei ragazzi. (SOS Villaggio dei bambini, 2019)

Nel "*Progetto Care Leavers*", SOS Villaggio dei Bambini ha contribuito fornendo tre giornate tenutesi nell'ottobre del 2019 presso l'Istituto degli Innocenti a Firenze con dei seminari autoconclusivi di formazione per operatori sociali. La formazione era rivolta ad un massimo di 30 persone. A partecipare sono stati 27 referenti regionali, referenti in ambito territoriale, assistenti sociali e assistenza tecnica IDI. Non tutti hanno partecipato a tutte e tre le giornate. (Istituto degli Innocenti, 2021)

Verso l'autonomia: il passaggio dal sistema di cura alla "vita adulta"

1. La comunità di accoglienza

Esistono diversi tipi di comunità che si prendono cura dei giovani allontanati dalle proprie famiglie: ci sono le comunità educative, le case-famiglia, di tipo familiare e gruppi-famiglia. A riempire le giornate in comunità contribuiscono gli/le operatori/trici, gli/le educatori/trici, i/le professionisti/e, e i/le volontari/e occupandosi della gestione delle varie attività quotidiane assieme ai giovani ospiti. I giovani che si trovano in comunità generalmente non sono lì per il proprio volere ma esistono situazioni di disagio sociale, deprivazione, relazioni malsane con i familiari che generano problemi psichici e sociali. Per far fronte a queste situazioni, l'allontanamento dalla propria famiglia può contribuire alla perdita del malessere causato in passato. Spesso la mancanza pregressa di una figura di riferimento tende a validarsi nel corso della crescita del/la ragazzo/a sfociando in un'interiorizzazione del senso di vergogna, mancanza di affettività verso gli altri, senso di colpa e rabbia. (Bastianoni, Baiamonte, 2014)

Qui entra in gioco il ruolo dell'educatore o dell'educatrice che attraverso un protocollo individualizzato cercherà di relazionarsi con i giovani ragazzi e ragazze instaurando un rapporto di fiducia, credibilità, rispetto e *apertura al dialogo* (La Mendola, 2009), condividendo esperienze e cercando di rimanere fedeli al proprio ruolo. Non è sempre detto che ci sia collaborazione da parte di entrambe le parti: questo implica saper accogliere i bisogni della controparte, avere pazienza e rispetto "dei tempi della loro convivenza". (Bastianoni, Baiamonte, 2014)

Ogni educatore/trice inizia un processo di co-costruzione nel gruppo con ogni singolo/a ragazzo/a. Convivere, rispettare gli spazi altrui e stare alle regole spesso non è concepito ugualmente da tutti. La comunità offre una preparazione ai/alle ragazzi/e per il futuro, degno di essere vissuto.

I giovani che intraprendono un percorso in comunità sono stati sin da piccoli abituati a non fidarsi dell'altro; quindi, l'avvicinamento all'educatore o all'educatrice si concede gradualmente. (Pandolfi, 2015)

La comunità offre ai giovani una funzione riparativa ai danni subiti nell'infanzia e una funzione auto-regolativa che spesso manca a causa dei traumi pregressi. (Bastianoni, Baiamonte, 2014)

Alcune ricerche svolte negli anni hanno evidenziato tre categorie di giovani che intraprendono percorsi post-comunità differenti: un primo gruppo è composto dai giovani *vulnerabili* che intraprendono un percorso incerto. È caratterizzato da coloro che soffrono di deficit nella modulazione delle emozioni e dell'integrazione in generale. La loro storia di vita è caratterizzata da traumi non superati nel corso degli anni e spesso abusi sessuali familiari non affiancati da un percorso psicoterapeutico necessario al superamento del trauma. Al secondo gruppo appartengono i neomaggiorenni *mediamente vulnerabili* sui quali si intravede un percorso di vita futura quasi favorevole. Appartengono a questo gruppo coloro che hanno accumulato esperienze particolari come violenze, lutti familiari e trascuratezza, aggrappandosi a queste esperienze per continuare con la loro vita. I migliori risultati si hanno in ambito lavorativo ma non nei rapporti sociali perché si tende all'isolamento, all'auto-colpevolizzazione e anche alla depressione. Al terzo gruppo appartengono i giovani *resilienti* cioè coloro che hanno raggiunto un equilibrio personale che permette di affrontare la vita adulta da soli. Hanno avuto una brusca separazione dal nucleo familiare, a volte precoce, con il conseguente affidamento al sistema di cura. Appartengono a questo gruppo molti MSNA - minori stranieri non accompagnati - arrivati in Italia ed entrati in comunità d'accoglienza. (Zullo, Bastianoni, 2012 e Bastianoni, Baiamonte, 2014)

Luisa Pandolfi (2012) mette in evidenza tre aspetti da valorizzare nei progetti di inclusione sociale dei giovani: il luogo di vita, il percorso di vita e un tutor di intermediazione sociale.

2. Essere “fuori famiglia”

La vita del minore allontanato dalla propria famiglia viene caratterizzata da alcuni aspetti che rimandano alla propria condizione di soggetto “svantaggiato”, quindi “stigmatizzato”, e alcune caratteristiche culturali e credenze condivise che vertono sulla condizione del minore “fuori famiglia”. La stigmatizzazione del soggetto è legata alla situazione familiare disfunzionale che pesa in modo significativo sul percorso del minore e l’essere un minore “fuori famiglia” genera un pregiudizio sociale in quanto soggetto diverso; quindi, soggetto “vittimizzato” per la sua condizione e posizione sociale. Influiscono i trascorsi individuali, ossia, diverse problematiche familiari che incidono sull’identità del minore compromettendo le sue capacità di relazionarsi all’altro. (Zullo, Bastianoni, 2012)

Trattandosi di minori provenienti da contesti abbastanza rigidi caratterizzati da abusi, maltrattamenti e disagio sociale, il percorso all’interno di una comunità educativa o famiglia affidataria potrebbe essere l’occasione giusta per vivere una quotidianità più serena, per riagganciare i rapporti umani, per rielaborare i traumi di vita passata e per costruire una base di fiducia e autostima in se stessi riscoprendosi. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Non vi è un equilibrio stabile sul quale tornare per ripartire ed affrontare le fragilità e gli stress della vita quotidiana, questo soprattutto per i MSNA che nel nostro Paese al 2020 risultano 6.227 (Belotti, Mauri, Zullo, 2021). Diviene qui rilevante lo stigma del minore abusato, maltrattato e allontanato dalla propria famiglia; le condizioni che hanno favorito questo allontanamento generano la diversità che crea lo stigma attribuita al minore ed è dato da fattori sociali, stereotipi e pregiudizi. Lo stigma diviene alienazione e assume una connotazione negativa da un soggetto o un gruppo nei confronti di un altro soggetto o gruppo. La connotazione negativa, e quindi i pregiudizi attribuiti, generano dei bias sul minore, in quanto soggetto stigmatizzato, con incidenza negativa sull’autostima e sull’autoefficacia. (Zullo, Bastianoni, 2012)

Ciò che permette l’uscita da questo circolo negativo è il concetto di resilienza; dal latino *resilio*, cioè “*saltar indietro, rimbalzare*” (Pandolfi, 2015, p22), termine che ha origine nella fisica e che indica, in questo contesto, secondo Taurino (2012, p. 107) “*un processo dinamico*

evolutivo che riflette la capacità di un individuo di attivare processi di riorganizzazione attiva e positiva della propria vita, a dispetto di esperienze critiche, che di per sé avrebbero potuto portare eventi negativi.”

La resilienza è il processo secondo il quale bisogna *far fronte, lottare, superare, costruire, integrare* (Pandolfi, 2015, p.22) positivamente la propria vita progettando il futuro nonostante le esperienze di vita passate. Viene definito da molti studiosi come un processo anziché risultato proprio per la sua capacità di costruirsi dinamicamente entro processi intrapsichici, fattori personali interni ed esterni e da diversi contesti di sviluppo: diviene un processo *multidimensionale*. Il risultato del corretto andamento di questo processo porta al benessere individuale.

Oggi, per questo motivo, il termine resilienza assume una duplice connotazione: *esito* del risultato positivo dello sviluppo mostrato dalla persona e *processo*, che rende possibile vedere le azioni di una persona resiliente. Si dice anche che la resilienza è il prodotto della buona riuscita di esperienze di rischio, è la capacità di affrontare le avversità della vita, superarle e di rafforzarsi dall'esito di esse. Viene ridefinito il proprio sé e la propria traiettoria di vita attraverso un processo di empowerment individuale (Zullo, Bastianoni, 2012) caratterizzato dalle esperienze negative e dalle sofferenze subite in passato per un accrescimento individuale.

Al concetto di resilienza si collega il concetto di protezione: infatti, la resilienza deriva dall'interazione tra fattori di rischio e fattori protettivi (Zullo, Bastianoni, 2012 e Pandolfi, 2015). Alcuni fattori protettivi (Premoli, 2009) che permettono di ottenere risultati positivi nelle loro vite rispetto alle esperienze di vita passate sono:

- a) Stabilità e continuità con il sistema di tutela;
- b) Fiducia nell'adulto;
- c) Raggiungimento di un buon livello di autostima;
- d) Capacità di apprendere dalla propria storia di vita personale;
- e) Acquisire efficacia personale.

La comunità educativa per minori può essere il contesto ideale per far acquisire al minore, maltrattato e abusato, questo concetto di resilienza grazie alla possibilità di guadagnare sicurezza attraverso relazioni positive che permettono di instaurare rapporti

di fiducia, affidamento all'altro e la capacità di riprogettare il proprio percorso futuro. (Zullo, Bastianoni, 2012)

“Possiamo parlare di resilienza qualora, grazie alla presenza dei fattori protettivi, un individuo reagisce in modo tale da riorganizzare e riorientare il corso della propria esistenza in modo adattivo, tenendo, però, presente che non si è resilienti necessariamente in tutte le circostanze e che i fattori di protezione possono promuovere un processo di resilienza, ma non sono la resilienza.” (Pandolfi, 2015, p.47)

Malaguti (2015), fa emergere alcuni elementi importanti per riuscire a superare eventi di vita traumatici e costruire resilienza. Tra questi, si dà importanza alla *natura dell'evento traumatico*, al modo attraverso il quale il *contesto di vita* può alleggerire o meno il trauma, alle *caratteristiche individuali*, alle *competenze*, alle *risorse* messe a disposizione, alla *stima e fiducia* in se stessi e negli altri, al *progetto* che si vuole avere per il futuro e alla *storia dei successi e dei fallimenti* che hanno influenzato tutto il percorso.

Come la resilienza, anche la vulnerabilità è analizzata attraverso un processo *multidisciplinare* (Pandolfi, 2015) che tiene conto delle potenzialità dell'individuo, della loro capacità e delle strategie usate di fronte alle situazioni particolarmente complicate. Anch'essa è causata da un trauma passato che si ripercuote sull'andamento della vita presente e può essere momentaneo o permanente.

Diversi studi mettono in luce come il concetto di resilienza si sviluppi nei/nelle bambini/e con un attaccamento sicuro verso i propri genitori ma si può sviluppare anche nei giovani che hanno subito un distacco dalla propria famiglia. La resilienza può essere promossa anche da un lavoro continuo che gli/le operatori/trici e gli/le educatori/trici in comunità o la famiglia affidataria hanno con il giovane ragazzo/a grazie ad un lavoro socio-educativo che interviene nel cambiamento dei fattori connessi con l'ambiente e le relazioni esterne. (Pandolfi, 2015)

La vulnerabilità degli adolescenti “fuori famiglia”, rispetto ai coetanei, è caratterizzata da grandi difficoltà scolastiche, lavorative e abitative ma anche maggiori difficoltà nel relazionarsi all'altro a causa di esclusione sociale, rischi fisici o psichici. L'attenzione dei servizi si dovrebbe appunto concentrare sulla fase di transizione verso il mondo adulto. Come ci ricorda Saglietti, (2012) si sono sviluppati *progetti-ponte di accompagnamento* e *modelli* che indagano la situazione della vita autonoma; in particolare Smith (1999) ha fatto

convergere i suoi studi sul *modello della progettazione efficace della vita* e Pinkerton (2011) ha proposto un *modello socio-ecologico globale del care leaving* incentrato sul concetto di *resilienza* e sul *capitale sociale*.

Secondo Pandolfi (2015) esistono due modelli di resilienza ampiamente diffusi in alcune parti del mondo: il primo è di matrice anglosassone, promulgato dalla Bernard van Leer Foundation e costruito nell'*International Resilience Project*. Il modello proponeva di analizzare i fattori che creano resilienza: "*I have, I am, I can*" diventati poi il nome del modello: comprendono l'insieme dei supporti e delle risorse esterne all'individuo, quelle interne assieme ai sentimenti e agli atteggiamenti e le abilità sociali e interpersonali. Il secondo modello è di origine francofona, viene realizzato dalla *Bureau Catholique International de l'Enfance* (BCIE) di Ginevra. Il modello viene chiamato "*La Casita*" ("La piccola casa"). Per il responsabile della BICE questa metafora sintetizza gli esiti delle diverse ricerche svolte in favore della resilienza. Nel modello ci sono diversi piani sui quali ogni persona può intervenire per costruire o ricostruire resilienza. Il *suolo* viene rappresentato dai bisogni primari, a seguire le *fondamenta* dalla rete delle relazioni informali, il *giardino* dalle capacità di scoprire senso e coerenza, al *primo piano* viene collocata la stima di sé, le attitudini, le competenze e l'umore, infine, al *granaio* le altre esperienze da scoprire. La casa assume una propria storia, quindi, non è statica e per questo necessita di manutenzione e riparazione. Grazie ad essa, ci si può interrogare sui punti di forza e carenze del proprio percorso di vita al fine di migliorarsi.

Riuscire a raccontare la propria storia e uscirne valorizzati è un tratto caratterizzante dei giovani che hanno sperimentato la resilienza. L'avvio del progetto Care Leavers Network ha offerto la possibilità ai giovani di raccontarsi: durante il progetto si valorizza la co-costruzione e la narrazione delle esperienze di vita dei giovani incentivando così il passaggio da una vita svantaggiata – caratterizzata da maltrattamenti, violenza e allontanamento dalla propria famiglia – ad una presa di coscienza di sé, al raggiungimento di un ruolo attivo, di esperti in materia e portatori di trasformazioni e miglioramento della propria condizione sociale accompagnata dall'aiuto e dall'ascolto dell'adulto. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

3. Autonomia e indipendenza

Il passaggio dal sistema di tutela all'autonomia è influenzato dall'esito del sistema dei servizi di supporto dell'ente locale. In Italia, questo esito è abbastanza carente. Inoltre, i tagli alle politiche di welfare hanno influito con la chiusura di alcuni servizi di accompagnamento all'autonomia. Un ruolo decisivo ha avuto la normativa della Regione autonoma della Sardegna, come citato nel capitolo uno, che ha introdotto un programma sperimentale in favore dei giovani che intraprendono un percorso di autonomia, inclusione sociale e completare il percorso formativo. (Zullo, Bastanoni, 2012)

Per il sistema italiano si acquisisce la capacità di agire in autonomia raggiunta la maggiore età dopo la quale si viene considerati maturi e in grado di autogestirsi in autonomia con l'assunzione di tutte le responsabilità personali e relazionali della vita sociale. Questo passaggio diviene più complicato per coloro che raggiungono la maggiore età e non hanno un supporto familiare. Il passaggio è più breve, rapido e rischioso. Si avverte una differenza nella gestione della transizione alla vita adulta rispetto ai paesi post-comunisti dove il passaggio avviene all'improvviso e al compimento dei 25 anni, senza nessuna preparazione. Emerge che il sostegno nella delicata fase di transizione dei giovani è fondamentale per non incombere in alcuni rischi futuri e risultati negativi. (Zullo, Bastianoni, 2012)

La forte pressione esercitata sui giovani in vista del passaggio all'autonomia e all'indipendenza comporta alcune difficoltà di carattere pratico, sociale, emotivo e razionale. L'accelerazione del processo, in questa fase vulnerabile della loro vita, li rende precocemente adulti rispetto ai coetanei che vivono in famiglia. Difficoltà che si aggiungono ai traumi di vita passata, all'allontanamento dalla propria famiglia e, alle volte, dal proprio Paese d'origine nonché esclusione sociale dalla vita comunitaria. Emerge che l'ostacolo maggiore dei giovani *care leavers* maggiorenni è quello di trovare un alloggio; infatti, tra questi il 38% vive in soluzioni abitative indipendenti mentre il 21% è appoggiato dalla comunità che mette a disposizione soluzioni abitative semi-indipendenti. La quota dei *care leavers* maggiorenni che vivono in autonomia e indipendenza si aggira attorno ai 12% per età compresa tra 18 e 19 anni (3% dei giovani italiani) e 44% per i *care leavers* maggiorenni di età compresa tra i 20 e 24 anni (9% per i giovani italiani). Un altro aspetto rilevante è la capacità di questi giovani di continuare il

percorso di studi per giungere al diploma e accedere a corsi universitari. Il rischio è quello di rientrare nella categoria dei NEET ossia giovani che non hanno un'occupazione lavorativa e non frequentano nessun percorso di studi. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Uscire da un percorso di tutela è un passo estremamente importante, in primis, per i giovani ragazzi/e ma anche per le figure professionali che hanno vissuto, accanto ai giovani, il loro percorso fino alla maggiore età. Il lavoro di diversi anni può essere vanificato se la preparazione verso l'autonomia e la transizione verso la vita adulta non hanno posto le basi per un solido supporto ai giovani ragazzi/e. (SOS Villaggio dei bambini, 2019)

Il concetto di autonomia è connesso alla capacità di sentirsi adeguati, idonei, amabili e amati. Quindi il valore che si dà a se stessi è legato alle relazioni con gli altri consentendo di rappresentarsi nel mondo, di sentire il valore attribuitosi e alle ambizioni che si possono raggiungere. L'autonomia non è solo avere una casa, un lavoro, una formazione, ma come ci ricorda Pandolfi (2012, p.86) *“è uno stato interno, un'acquisizione su sé, una narrazione su chi sono e su ciò che posso fare, un rappresentazione di sé e del proprio funzionamento prima di manifestarsi come un episodio concreto”*. Ma è anche espressione delle libertà acquisite e consapevolezza di poter agire nel mondo percependosi come soggetto agente. Inoltre, l'acquisizione dell'autonomia non è solo data dalla capacità di acquisizione delle competenze esterne ma anche delle capacità di interiorizzazione della sicurezza, di protezione, di autoefficacia e autostima.

Quattro giovani *care leavers*, Carlo Ferrario, Adina Jujic, Nancy Okwabi Ama e Carol Roncali (2021) raccontano con efficacia la differenza della loro storia vissuta. Vogliono trasmettere ai lettori le stesse sensazioni che hanno provato loro durante il percorso verso la vita adulta. In particolare, viene spiegata la differenza tra il concetto di autonomia e quello di indipendenza:

“Autonomia è saper compiere delle attività e farle da solo o da sola. Per noi significa avere o acquisire quelle competenze che ci permettono di compiere tutti i passaggi corretti per concludere una pratica, una commissione, oppure curare gli spazi in cui viviamo, fare la spesa, ecc. Qualcosa di meccanico, che si apprende con la pratica e per il quale ci sono dei criteri da soddisfare, come se fosse la risposta a una richiesta esterna a noi, a una legge morale oppure a buone pratiche importanti da rispettare.

L'indipendenza è qualcosa di diverso: è l'opposto di dipendente, aggettivo che trova la sua etimologia in dipendere, dal latino dependere, «pendere da, dipendere», composto di de- e pendere «pendere». [...] Essere indipendenti significa quindi non dipendere, non essere subordinati ad altri e ad altro. Per noi care leavers, invece, ha a che fare con uno stato mentale, fisico e di contesto che raggiungiamo a fatica: un equilibrio che cambia spesso, al quale si sente di avvicinarsi dopo anni e praticando molta flessibilità. L'indipendenza è una subordinata della felicità, meta e processo insieme: talmente personale che insegnarla a qualcun altro diventa complicato, confuso.» (Ferrario, Jujic, Okwabi Ama e Roncali, 2021, p. 61-62)

4. Prepararsi alla vita adulta

Oggi, non esistono politiche nazionali di natura strutturale volte a tutelare e sostenere i *care leavers* se non singole risorse messe a disposizione dalle amministrazioni regionali. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

In Italia si sta attuando a livello nazionale un progetto sperimentale. Nella prima annualità del *Report Care Leavers* (Ministero degli interni e Istituto degli Innocenti, 2021), i giovani partecipanti in vista della preparazione alla vita adulta si differenziano nella scelta di due percorsi differenti (Figura 3). Il 61,9% di loro vuole intraprendere un percorso di formazione professionale e orientamento al lavoro o inserimento lavorativo; il 38,1% di loro che ha scelto un percorso di studi superiori o universitari. Al primo gruppo, il percorso di formazione professionale e orientamento al lavoro o inserimento lavorativo, appartengono maggiormente i *care leavers* di sesso maschile, con cittadinanza italiana e in uscita dalla comunità. Mentre al secondo gruppo, coloro che scelgono un percorso indirizzato agli studi superiori o universitari, appartengono maggiormente le *care leavers* di sesso femminile, con cittadinanza straniera e in uscita da famiglia affidataria. (Istituto degli Innocenti, 2021)

Figura 3: Tipologia di Percorso per l'Autonomia



Figura 1 Report sperimentale Care Leavers. Prima annualità 2019, p.42
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/report_sperimentazione_cl_prima_coorte.pdf

Per quanto riguarda gli obiettivi (Figura 4) dei *care leavers* partecipanti alla sperimentazione nazionale, una maggiore percentuale (65,7%) corrisponde al potenziamento e/o allo sviluppo del benessere e del funzionamento della persona, al raggiungimento della condizione lavorativa e/o occupazionale (63,8%), al potenziamento di percorsi di istruzione, formazione e sviluppo delle competenze (59,9%), al miglioramento della condizione economica e favorire l'esigibilità dei diritti (59,4%) e una percentuale minore mira a preservare l'alloggio e a migliorare le condizioni abitative, a favorire mobilità e spostamenti, a potenziare reti sociali di prossimità e soddisfare le azioni di cura.

Figura 4: Obiettivi generali

	%
Potenziare/Sviluppare il benessere e il funzionamento della persona	65,7
Raggiungere la condizione lavorativa/occupazionale	63,8
Potenziare/Favorire percorsi di istruzione, formazione, sviluppo delle competenze	59,9
Migliorare la Condizione Economica e favorire l'Esigibilità dei Diritti	59,4
Preservare l'alloggio/Migliorare la Condizione Abitativa	49,8
Favorire Mobilità e Spostamenti	46,9
Potenziare le Reti Sociali di Prossimità	36,2
Soddisfare le azioni di Cura	21,3
Altro obiettivo	3,4

Figura 2 Report sperimentale Care Leavers. Prima annualità 2019, p.42
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/report_sperimentazione_cl_prima_coorte.pdf

Purtroppo, tutt'oggi mancano ancora dati di natura regolativa e strutturale che mirano a realizzare piccoli passaggi ma significativi che accompagnano i *care leavers* verso la vita autonoma e indipendente. Esistono progetti di aiuto personalizzati per ogni ragazzo/a ma la mancanza di continuità dopo la maggiore età provoca il ritorno di molti giovani nel loro nucleo familiare anche per la sola questione economica. (Nagy, 2021)

Secondo Pandolfi (2012) il passaggio che questi giovani devono affrontare è una sfida sempre più complessa, lo è di più se a supporto non si ha la famiglia o gli/le educatori/trici della comunità che fino a quel momento facevano parte della loro quotidianità.

5. L'uscita dalla comunità

La buona riuscita del percorso di accompagnamento dall'uscita dalla tutela alla vita adulta viene caratterizzata dalla rete sociale e fiduciaria dei giovani *care leavers*. Dai risultati di un'indagine campionaria emerge che i giovani in comunità hanno avuto una figura di riferimento sulla quale affidarsi per il proprio percorso: risulta rilevante sottolineare come i giovani preferiscono fare affidamento alla rete formale dei servizi come agli educatori e alle educatrici della comunità anziché alla rete informale degli amici e parenti. L'insufficiente supporto avuto in comunità o in famiglia affidataria può far riemergere nei giovani i traumi di vita passata, senso di abbandono, paura e isolamento. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Stein (2012) afferma che i servizi offerti ai giovani *care leavers* post-uscita possono essere d'aiuto per ampliare le relazioni sociali fuori dal contesto di tutela incentivando l'autostima. La fase di transizione non è uguale per tutti i *care leavers*: da alcuni studi internazionali emergono due principali modelli di transizione: *accelerata* e *compresa* che vede un cambiamento drastico nella vita dei giovani *care leavers* diffusa maggiormente nei Paesi dell'Europa, Australia, Canada e Stati Uniti; e *lunga* e *improvvisa* che prevede un allungamento della fase di affido e una difficile fase di transizione alla vita adulta, diffusa nei Paesi ex comunisti. Entrambi i modelli non riescono a preparare adeguatamente i giovani verso la fase di uscita di tutela.

Da alcuni lavori condotti da Stein (2012) gli ospiti in uscita possono essere classificati in tre gruppi distinti: *chi esce con successo*, *chi sopravvive* e *chi sta ancora lottando*. Ovviamente, ci sono alcuni aspetti da tenere in considerazione: in primo luogo, i dati che portano a questo tipo di valutazione si basano sui giovani nella primissima fase di transizione, ovvero fascia d'età tra i 16 e 20 anni; in secondo luogo, sono da tenere in considerazione anche i diversi vissuti dei giovani, il loro percorso fino ad arrivare alla tutela e i diversi trascorsi familiari e le esperienze vissute.

I giovani che hanno avuto stabilità e continuità durante la loro vita, dei buoni risultati scolastici e una figura adulta di riferimento possono essere collocati tra coloro che escono dal sistema di cura con successo. Hanno avuto un passaggio graduale che li ha preparati dalla fase di transizione ed uscita, sono coloro che hanno sviluppato una maggiore resilienza, credono nel supporto degli/le educatori/trici, familiari, tutori e tutrici e accolgono in modo positivo la sfida che li spetta. Il secondo gruppo è composto da coloro che hanno avuto una brusca fase di uscita, improvvisa e spesso un'uscita precoce dal sistema di cura con una scarsa qualifica professionale. L'ultimo gruppo è composto dai giovani che stanno ancora lottando, dove il sistema di tutela non è stato in grado di aiutare i giovani a superare i traumi della vita passata. Numerosi cambiamenti, spostamenti e instabilità caratterizzano le loro vite e le relazioni con familiari e assistenti nel sistema di cura. Le opportunità di inclusione dopo l'uscita sono scarse come anche il trovare un lavoro, alloggio e probabilità di rimanere esclusi, con problemi mentali.

Secondo la teoria esposta da Glynn (2020), la fase di transizione include tre diverse tappe: separazione, transizione e reintegrazione nella società. Il passaggio da una fase all'altra porta l'individuo all'interiorizzazione della precedente, allontanandola per raggiungere la fase successiva. Nel caso dei giovani *care leavers*, il passaggio dalla fase di separazione dal sistema di tutela, alla transizione e alla reintegrazione nel mondo adulto avviene rapidamente. Questo passaggio viene influenzato da fattori che influiscono sul riconoscimento del proprio status, sullo sviluppo individuale e identitario e sulla sicurezza. La negazione di almeno una di queste fasi comporta sentimenti negativi o mancanza di interazione nei rapporti sociali del giovane.

6. L'intermediario sociale

Nel progetto europeo *Supporting Life after Institutional Care* viene introdotta, in forma sperimentale in Italia, Romania e Bulgaria, la figura dell'intermediario sociale che accompagna i giovani "fuori famiglia" nella fase post-uscita dai servizi di tutela per minori. Questa nuova figura professionale è un operatore specializzato che affianca i/ le giovani neomaggiorenni individualmente; funge da *traduttore* (Zullo, Bastianoni, 2012) della vita quotidiana e del sistema sociale in cui vive; adotta pratiche educative rivolte alla buona riuscita dell'autonomia in ambito lavorativo, abitativo, riqualificativo, burocratico, sanitario e sociale. Prende in carico dai 5 ai 7 ragazzi e lavora per un lungo periodo che può arrivare sino ai 3 anni successivi all'uscita del giovane da servizi di tutela ad intervalli discontinui mostrando la presenza costante che via via scompare per dare rilievo all'indipendenza dei neomaggiorenni. L'intermediario non conosce i giovani che prenderà in carico proprio per agevolare un nuovo passaggio verso l'autonomia. Viene concordato un incontro tra il responsabile della comunità, il giovane e l'intermediario dal quale viene redatta una scheda di intervento volta all'inclusione del/la ragazzo/a. Non è quindi un lavoro isolato, ma l'intermediario sociale comunica con il responsabile della comunità di provenienza del giovane e con l'assistente sociale, con i servizi pubblici e privati.

Disegno di ricerca

La domanda di ricerca mira a comprendere come i giovani stranieri non accompagnati che vivono in una comunità di accoglienza si stanno preparando ad affrontare il passaggio alla vita adulta, autonoma e indipendente.

1. Obiettivo

L'obiettivo finale di tale elaborato è quello di analizzare il modo con il quale i giovani ragazzi intervistati si preparano a lasciare la comunità per affrontare l'entrata nel mondo adulto in autonomia.

Il passaggio verso la vita adulta comporta alcuni cambiamenti rilevanti come la quotidianità che, se vissuta fuori dalla propria famiglia, può essere incerta e paurosa per alcuni ma sicura e decisiva per altri. Al compimento del diciottesimo anno di età i giovani non sono più presi in carico dal servizio pubblico, salvo alcune eccezioni. Con esso viene meno anche il supporto, il sostegno e l'accoglienza. (Cerantola, 2013)

Particolare attenzione viene posta alla vita quotidiana, al lavoro, alle faccende domestiche e alla parte burocratica che interessa i giovani ospiti nonché i relativi permessi di soggiorno e documenti: in comunità, spesso, questi compiti sono svolti in affiancamento al/alla educatore/trice. Per comprendere i punti di vista dei giovani le interviste sono indirizzate principalmente ai ragazzi ospiti in comunità.

Alcune ricerche svolte mettono in evidenza come il passaggio verso l'autonomia sia maggiormente complicato per i giovani che vivono lontano dalla propria famiglia d'origine rispetto ai propri pari. L'accelerazione di questo percorso fa sì che il passaggio sia rapido e ciò fa emergere è come questi giovani vivano *gioventù brevi* (Belotti, Mauri, 2019) che spesso precludono la possibilità di alcune scelte e di alcuni percorsi formativi ma incitano a mostrarsi come “*attori di cambiamento*” (Cerantola, 2013) con la consapevolezza di dover incorrere al proprio futuro tra incertezze e ostacoli.

Alcuni studi (Bastianoni, Baiamonte, 2014) evidenziano l'importanza del ruolo della comunità che dovrebbe promuovere cambiamento. Punti principali sui quali lavorare sono:

- I significati attribuiti al Sé
- Il miglioramento dell'autostima
- Il miglioramento delle competenze relazionali
- La capacità di pianificazione

Si tratta di caratteristiche che devono essere messe in pratica nel quotidiano dei giovani ragazzi/e ospiti in comunità per un periodo durevole nel tempo. L'impegno costante che la comunità educativa offre nel processo di cambiamento aiuta i giovani in uscita dal sistema di tutela modificando i modelli rappresentazionali interni disfunzionali che caratterizzano una traiettoria rischiosa per i giovani ragazzi/e stessi, per incorrere in un futuro sicuro. (Bastianoni, Baiamonte, 2014)

2. Finalità

La finalità di tale progetto è quella di approfondire la preparazione dei giovani ragazzi in vista del loro futuro. Prendere delle scelte a volte non è facile, diviene più difficile se tali scelte vengono prese da giovani che varcano la soglia dei 18 anni e non hanno una spalla destra sulla quale contare.

Come ci ricorda Cerantola (2013) optare per determinate scelte può portare i giovani a ritrovarsi di fronte ad alti livelli di responsabilità e scelte importanti che precludono la possibilità di intraprendere un altro percorso. Ma il potere decisionale di questi giovani li rende "*attori di cambiamento*" (Cerantola, 2013): consapevoli di dover scegliere in tempi brevi e precoci e con la consapevolezza di incorrere in ostacoli e rischi.

Vivendo la quotidianità dei giovani in casa, osservando il loro grado di autonomia e stimolando il confronto con loro lo scopo è quello di entrare nella loro vita quotidiana cercando di fare attenzione al modo in cui loro iniziano a prepararsi verso l'uscita intraprendendo scelte semi-autonome, a volte incorrendo in alcune incertezze.

3. Costruzione del campo e partecipanti

Ho potuto svolgere un periodo di nove mesi, prima come volontaria poi come educatrice, presso un'Associazione del Veneto, la quale mi ha permesso di intervistare alcuni ragazzi stranieri ospiti presso la comunità educativa entrando in contatto con loro, interagendo quotidianamente e spiegandoli il motivo del mio arrivo in comunità. Al vertice dell'Associazione c'è il Presidente che dirige tutta la struttura; a seguire il Coordinatore che supervisiona tutte le attività e i progetti dei minori ospitati e mantiene i rapporti con le famiglie e i servizi sociali; poi ci sono gli educatori professionali che si occupano della parte educativa; infine, non meno importanti, a contribuire nella vita dei giovani ci sono gli addetti ai servizi ausiliari, cioè signore che gestiscono la casa, i tirocinanti, i volontari e i mediatori culturali.

L'associazione ha preso parte ad un progetto chiamato *Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)* promosso dal Ministero degli Interni per l'anno 2021; ha contribuito mettendo a disposizione un appartamento che attualmente ospita sei ragazzi di origine straniera di 17 anni. L'appartamento è semi-autonomo: viene permesso ai giovani di provvedere ai loro compiti quotidiani autonomamente facendo riferimento all'educatore nel momento del bisogno e ad un ragazzo di 18 anni che vive con loro e si occupa della gestione della casa. Il progetto si rinnova nel mese di novembre 2021: durante il quale i giovani ospitati nell'appartamento lasciano il posto a nuovi salvo provvedimenti speciali.

I ragazzi intervistati sono stati scelti tra coloro che hanno partecipato al progetto SAI, coloro che entreranno a far parte di tale progetto e altri giovani che vivono nella comunità. Tutti loro anno dai 17 ai 18 anni e sono di origine straniera. Provengono dall'Albania, dal Bangladesh, dal Pakistan, dall'Afghanistan, dal Kosovo e dall'Egitto.

Le interviste svolte sono in totale quindici. Alcuni di loro lasciano la comunità in un tempo breve, permettendomi di analizzare gli ultimi giorni in comunità; altri permangono per un massimo di un anno, permettendomi di instaurare una relazione reciproca e un dialogo che verta sulla preparazione in vista dei 18 anni. Gli intervistati sono richiedenti di protezione internazionale, titolari di protezione, minori stranieri non accompagnati, stranieri in proseguito amministrativo affidati ai servizi sociali al compimento della maggiore età.

Il criterio di selezione dei giovani vuole garantire il raggiungimento degli obiettivi posti alla prima pagina del capitolo. Il loro contributo è di supporto per la definizione della situazione tipica dell'uscita dalla comunità, la preparazione per questa transizione e l'autovalutazione nelle scelte per il futuro.

4. Metodi e strumenti principali per condurre la ricerca

La ricerca si avvale di un metodo qualitativo che favorisce l'approfondimento del fenomeno sociale studiato e l'accuratezza dei dettagli. A differenza di una ricerca quantitativa, questo tipo di ricerca vuole ampliare il suo sguardo sui particolari della realtà studiata focalizzandosi su pochi casi. Proprio in questo tipo di ricerca, le persone coinvolte non adattano il proprio comportamento al tipo di intervista ma instaurano una certa interattività con l'intervistatore. Inoltre, le varie forme di interazione che si consolidano tra intervistatore e intervistato si modellano a seconda di essa. (Cardano, 2011)

Con il metodo qualitativo l'obiettivo è quello di approfondire la situazione tipica dei giovani ragazzi che si intraprendono un percorso verso l'autonomia. Entrando in contatto con loro, osservo la quotidianità e le scelte che riguardano le prospettive future; queste, condizionate dalle diverse culture di origine e il modo con il quale si pongono al mondo rispetto al vissuto personale e al tragitto che ha portato ognuno di loro in Italia.

Il metodo che più si avvicina alla ricerca qualitativa è l'osservazione partecipante, che per Goffman (2011, p.18) non è nient'altro che *“una tecnica che mi sembra preveda la raccolta dei dati sottoponendo se stessi, il proprio corpo, la propria personalità e la propria situazione sociale, all'insieme di contingenze che insistono su un insieme di individui così che si può fisicamente ed ecologicamente penetrare il loro spettro di risposta alla loro situazione sociale, lavorativa, etnica e quant'altro.”*

L'osservazione partecipante è la tecnica usata per studiare l'interazione sociale nel contesto naturale: il modo di agire degli individui viene osservato direttamente e non è ricostruito da terze parti che, spesso, contribuiscono in modo parziale al racconto dei fatti. (Cardano, 2011)

Ho potuto osservare per un lungo periodo i giovani soffermandomi sulla consapevolezza che ognuno di loro maturava sulla loro situazione, sull'ambizione e determinazione nel raggiungere l'indipendenza.

L'osservazione e l'interazione con i giovani inizia il 3 settembre 2021. La tipologia utilizzata per osservare il campo e i partecipanti si è evoluta nel corso dei nove mesi: ho iniziato a svolgere il mio volontariato, dedicando 12 ore settimanali, avvalendomi, in un primo momento, della *partecipazione osservativa* (Semi,2010) e, in un secondo momento, di una *completa partecipazione* (Semi, 2010), da educatrice grazie alla proposta ricevuta dall'associazione, dedicando 38 ore settimanali. La completa partecipazione mi ha permesso di entrare completamente nella realtà dei giovani ospiti e del sistema che struttura la comunità.

Inoltre, una buona ricerca può essere svolta se il ricercatore garantisce una partecipazione graduale “*dal Vivere come loro al Vivere con loro*” (Cardano, 2011).

Nel suo libro, Semi (2010), specifica che il *Vivere con* implica una vicinanza spaziale con l'intervistato, una riduzione della distanza e una prossimità fisica. Ciò significa che l'intervistatore si allontana dal proprio mondo per avvicinarsi a quello dell'intervistato provando la sensazione di intrusività in un mondo diverso, inoltre, implica il condividere le stesse esperienze. Il *Vivere come* vuol intendere l'entrare in confidenza con il mondo dell'intervistato, cercando di rimanere nei limiti del possibile. Praticare l'avvicinamento e la giusta distanza mantenendo il giusto equilibrio tra le due parti.

La scelta del tipo di intervista vuole mirare a favorire *l'apertura ed entrare in contatto* con l'altro (La Mendola, 2009); per raggiungere questo contatto è stata scelta l'intervista discorsiva con la quale è possibile analizzare la conseguenza degli eventi autobiografici dei giovani dalla loro partenza al loro arrivo in comunità sino al distacco da questa per intraprendere il proprio percorso di autonomia.

Nell'intervista discorsiva, l'interazione tra intervistatore e intervistato viene determinata dai contenuti e la modalità con la quale prende forma è definita nel corso dell'interazione stessa, non è predeterminate. (Cardano, 2011)

L'intervista discorsiva è un'interazione tra due interlocutori entro i quali si deve instaurare una conversazione fluida e priva di stereotipi. Durante l'intervista viene dato

avvio ad un rituale che genera conoscenza: intervistatore ed intervistato si arricchiscono reciprocamente grazie all'uso di codici e simboli appropriati. Inoltre, l'intervista è essa stessa un'osservazione dei modi di esprimersi della persona che si ha di fronte. (La Mendola, 2009)

Le interviste sono state svolte nel mese di dicembre. Il periodo trascorso in comunità mi ha permesso di instaurare una relazione di fiducia che si è rivelata significativa per le interviste; a contribuire, è stata la mia scelta di preferire un'*osservazione scoperta* (Semi, 2010 e Cardano, 2011); tutti gli ospiti erano a conoscenza del mio ruolo da ricercatrice all'interno della comunità.

Utilizzando un linguaggio appropriato che miri al coinvolgimento dell'altro, l'intervistato si pone in contatto con l'intervistatore senza dover, come suggerisce Goffman, *difendere la propria faccia* (La Mendola, 2009)

Le interviste sono semi-strutturate: vogliono quindi guidare l'intervista stessa. Nei panni dell'intervistatore, pongo l'attenzione sulla struttura della traccia dell'intervista avviando la conversazione e guidando l'intervistato verso gli argomenti ritenuti rilevanti per la ricerca. La scelta di questo tipo di intervista è stata voluta per raccogliere opinioni dei giovani e dar loro la possibilità di raccontare e raccontarsi. Temi principali trattati nelle interviste sono l'attuale situazione sociale, la vita in comunità, la preparazione all'autonomia e le emozioni provate durante questo percorso e infine, le prospettive future.

Durante il periodo di osservazione viene utilizzato un diario etnografico sul quale sono riportati alcune note etnografiche ritenute particolarmente importanti; inoltre, le interviste vengono registrate per garantire un'effettiva validità alle storie degli intervistati.

Le informazioni che emergono durante le interviste sono trattate nel pieno rispetto della privacy dei giovani mantenendoli sempre nell'anonimato e usando nomi di fantasia qualora ci fosse il bisogno. Viene fatto firmare un modulo per il consenso privacy a loro e ai loro tutori.

Per lasciare ai giovani e alla comunità un ricordo della loro esperienza, propongo agli intervistati, al termine dell'intervista, di scrivere i propri punti di forza che caratterizzano l'ingresso alla vita autonoma su un post-it. Tutti i post-it verranno appesi in una bacheca

donata alla casa. Lo scopo di tale bacheca vuole essere da stimolo per i futuri inquilini che, come loro, hanno dovuto intraprendere questo percorso verso la vita adulta in tempi brevi.

5. Cambiamenti e difficoltà trovate sul campo

Il primo riscontro avuto intervistando i giovani era la consapevolezza del vissuto precedente alla comunità: la vita nel Paese d'origine, il viaggio verso l'Italia e le diverse difficoltà che hanno trovato lungo il tragitto per giungere a destinazione. Esperienze di vita che hanno lasciato un segno nell'evoluzione dell'identità personale riflettendosi sulla vita in comunità e sul loro passaggio alla vita adulta. Sembrerebbe che il futuro è un punto interrogativo sul quale loro non si soffermano nell'immediato ma vivere giorno dopo giorno è la soluzione principale. Come tutti i ragazzi adolescenti, anche loro hanno obiettivi per il futuro che non possono essere concretizzati in tempi brevi.

Quasi nessun investito ha voluto compilare il post-it finale che doveva essere d'aiuto ai futuri ospiti in appartamento. Quindi, l'idea di lasciare una bacheca con i punti di forza degli intervistati è stata annullata.

Alcuni impedimenti al regolare svolgimento delle interviste sono stati dovuti dalla differenza linguistica e dalla mancanza di partecipazione. In particolare, alcuni intervistati conoscevano poco la lingua italiana, nonostante il periodo di permanenza; in alcuni casi, la lingua inglese non ha contribuito allo svolgimento dell'interazione. Le domande rivolte erano semplificate e abbreviate per consentire una maggiore comprensione del concetto. Durante l'intervista, il registratore è diventato un ostacolo che ha impedito il regolare flusso di conversazione che normalmente si ha con i giovani ragazzi. Dopo diversi mesi e dopo aver preso confidenza con loro, si sono dimostrati aperti al confronto al di fuori dell'intervista. Infine, alcuni intervistati non hanno voluto partecipare ufficialmente ma hanno contribuito allo scambio di informazioni solo con il registratore spento, altri per mancanza di interesse o di comprensione della ricerca non hanno accettato di partecipare.

Esperienze di vita dei *care leavers* intervistati

1. Diversi vissuti personali

“Essere care leaver oggi in Italia significa vivere costantemente nell’incertezza. Significa contare su agevolazioni e contributi economici che non sai mai se ti verranno concessi o negati; significa non poterti concedere il lusso di fare programmi, perché tutto, da un momento all’altro, può cambiare in meglio o in peggio. Significa, quando si è fortunati come lo sono stata io, incontrare persone generose, disposte ad aiutarti senza che tu chieda loro niente, ma anche sentirti abbandonato da un sistema di tutela che in qualche modo ti ha cresciuto e che, per un insensato limite di età, ti costringe ad andartene quando avresti bisogno di ancora un po’ di cura. Significa inoltre affrontare le incombenze della vita adulta, che non ti danno neanche il tempo di renderti conto di cosa ti sta succedendo, portandoti appresso un bagaglio di vita complesso. Significa sentirti spesso solo e, a volte, senza radici né luoghi a cui appartenere. Significa lasciare indietro le tue sofferenze, perché non hai né tempo né spazio per viverle e rielaborarle senza il rischio di soccombere, significa scendere a patti con il senso di ingiustizia, con la consapevolezza di avere fatto un percorso e lavorato duramente su te stesso, mentre chi ti ha ferito ha continuato a vivere la sua vita senza assumersi alcuna responsabilità. Essere care leaver oggi in Italia significa metterci il doppio, il triplo, il quadruplo dell’impegno dei tuoi coetanei per diplomarti, prendere la patente, dimostrare a chi ha il potere di decidere che il tuo progetto di vita è promettente e che, quindi, vale la pena scommetterci. Significa pretendere molto da te stesso, talvolta troppo, spinto dalla voglia di riscatto e dal desiderio di farcela, nonostante tutto.” (Ferrario, Jujic, Ama, Roncali, 2021, p. 57-58)

La vita dei *care leavers* risulta abbastanza difficile perché la situazione nella quale si trovano può portare spesso a sentirsi inadeguati e a maturare la consapevolezza di non riuscire a portare a termine i propri obiettivi prefissati.

Dalle interviste svolte ai ragazzi intervistati in comunità emerge la consapevolezza in ognuno di loro del passato e del faticoso tragitto che li ha portati qui in Italia. Essendo giovani provenienti da contesti poveri, rigidi e caratterizzati da maltrattamenti, violenza e disagio sociale, il percorso in comunità potrebbe essere la giusta occasione per riagganciare i rapporti umani elaborando i traumi passati e costruire una base di fiducia con sé e con gli altri. (Belotti, Mauri, Zullo, 2021)

Bastianoni (2012), ha riassunto come queste caratteristiche di vita incidono sulle personalità dei giovani e sullo stigma che li viene attribuito dalla società, in particolare, sul percepirsi da soli a causa dell’allontanamento dal proprio Paese. Inoltre, a consolidare

la personalità di ognuno di loro influiscono le esperienze di vita personali, la relazione familiare, il viaggio che hanno dovuto attraversare e l'area geografica: caratteristiche che sono risentite in modo diverso a seconda della provenienza. Spesso, giungono Europa per raggiungere alcuni parenti come zii, cugini o fratelli che, come loro, hanno beneficiato del supporto in comunità e quindi, tramite passa parola, sanno già dove andare e cosa fare.

Molti di loro hanno una famiglia, i fratelli e le sorelle nel Paese d'origine, sono i primogeniti e sono gli unici ad aver intrapreso un percorso migratorio che varia a seconda della lontananza.

- In: *“Quanti siete in famiglia?”*
- I: *Tre sorelle, un fratello, due sorelle gemelle, quindi sei...*
- In: *La tua famiglia è in [Paese]?*
- I: *Si.*
- In: *Quindi sei venuto solo in Italia? Hai intrapreso questo percorso solo?*
- I: *Si.*
- In: *Quanto tempo ci hai messo ad arrivare qui in Italia?*
- I: *37 giorni.”* (Geodi, 18 anni)

- In: *“La tua famiglia è nel tuo paese d'origine? Sei venuto solo?”*
- I: *Si.*
- In: *Hai fratelli o sorelle?*
- I: *Un fratello e una sorella, una madre e anche padre. Sono a casa adesso.*
- In: *Quanto tempo hai impiegato per venire qui?*
- I: *Due anni.”* (Roan, 17 anni)

- In: *“La tua famiglia è nel tuo Paese d'origine? Hai fratelli o sorelle?”*
- I: *Si, un fratello e una sorella... tutti in [Paese].*
- In: *Quanto tempo ci hai messo per arrivare qui?*
- I: *Due giorni.”* (Fox, 17 anni)

- In: *“Parlami un po' di te, della tua famiglia, del tuo Paese... raccontami di te, cosa ti piace fare?”*
- I: *In famiglia siamo 5: mamma, papà, sorella, fratello e io. Io sono il più grande, fratello e sorella piccoli... sorella 15 anni, fratello 11 anni.*
- In: *E tu sei venuto solo in Italia?*

- I: *Si, solo in Italia.*” (Idris, 18 anni)

Le condizioni che hanno favorito l’allontanamento dalla propria famiglia sono, in primis, di carattere economico. Tale situazione genera una visione opposta rispetto ai loro coetanei appoggiati dalla loro famiglia. Questa diversità provoca un senso di responsabilità dei minori richiedenti asilo nei confronti della famiglia nel Paese d’origine. Responsabilità percepita diversamente dai giovani provenienti dall’Est Europa, che si configura come beneficio individuale.

Una prima esperienza importante emersa durante le interviste è il viaggio: si parla di mesi ma anche di anni, si parla di viaggi a piedi, in barconi o in camion a seconda della provenienza geografica. Gli intervistati si confrontano spesso con questa realtà e ne parlano con gli/le educatori/trici: Odi ha raccontato del suo viaggio, durato diversi anni, paragonandolo ad un’avventura vissuta attraversando a piedi diversi Paesi per giungere in Italia. Wesley, invece, ha vissuto l’esperienza del viaggio in modo più traumatico, chiuso in un camion per diversi giorni. Gli intervistati sanno di essere soli in un Paese abbastanza diverso dal loro ma giungono in Italia per avere una speranza per il loro futuro:

- In: *“Cosa ti piace qui in Italia? Perché sei venuto qui?”*
- I: *Per lavorare, per imparare la vita prossima, nuove esperienze, la moglie, l’aiuto in famiglia...”* (Geodi, 18 anni)

Il passato frastagliato di ognuno di loro fa sì che le reti relazionali siano minime, spesso si limitano a qualche amico in comunità e del proprio Paese d’origine.

Bastianoni (2012) afferma che la comunità può essere il luogo nel quale i giovani possano riscoprirsi e ritrovare fiducia in se stessi e nelle relazioni con gli altri ma nelle interviste si percepisce come i ragazzi intervistati hanno una scarsa fiducia nell’altro, sia con i compagni che con gli educatori e le educatrici. Risulta difficile far convergere interessi, idee e stili di vita diversi. Il lavoro in comunità, quindi, deve mirare anche all’aspetto relazionale ma risulta difficile, per gli/le educatori/trici, creare un ambiente plurale caratterizzato dalle diversità culturali perché gli stessi intervistati affermano che

preferiscono passare il tempo con i connazionali condividendo la cultura, le idee e i punti di vista ritenuti differenti dalle persone europee, in generale, e italiane, in particolare.

Gli sport, gli hobby e il tempo libero possono essere il punto di incontro che crea contatto tra i giovani connazionali:

- In: *“Cosa ti piace fare nel tempo libero?”*
- I: *Guardare film e giocare a cricket però adesso fa freddo e tutti i ragazzi lavorano.*
- In: *Gli altri ragazzi della comunità oppure hai amici al di fuori?*
- I: *No no, tutti abitano in comunità... anche c'è altra comunità vicino via [nome].*
- In: *Quindi vi mettete d'accordo e andate a giocare a cricket...*
- I: *Si.”* (Sul, 17 anni)

Lasciare la propria comfort zone e incamminarsi verso un futuro incerto può mettere a repentaglio tutto ciò che si era costruito sino a quel momento, dalla famiglia agli amici più intimi. Entrare in un nuovo Paese, trovarsi in una comunità con persone sconosciute e relazionarsi ad una cultura diversa destabilizza i giovani intervistati che preferiscono rimanere con i connazionali o con coloro che appartengono alla stessa area geografica per rafforzare l'appartenenza al gruppo. Precludendo la possibilità di ampliare la propria rete di conoscenze, gli intervistati tendono, quindi, a cercare sempre l'amico del proprio Paese, colui che conosce perfettamente la “stessa” situazione che si sta vivendo. Infatti, l'unica rete amicale che può consolidarsi nel tempo sembra essere quella costruita dai membri dello stesso Paese:

“Con gli altri ragazzi dell'altra comunità molto bene perché avevamo fatto gruppetto con ragazzi [Paese] con questi meno perché sono tutti diversi, pensano diverso e fanno cose diverse...” (Han, 17 anni)

- In: *“E gli amici? Hai amici qui a [città]?”*
- I: *Qui no, solo ragazzi di altre comunità.*
- In: *Come mai non hai fatto amicizia con i ragazzi che vivono con te?*
- I: *Sono tutti diversi, non va bene questo.”* (Marty, 17 anni)

Un aspetto importante che emerge durante un'intervista è la consapevolezza di Odi nell'essere percepito diverso e di pensare in un modo diverso dai coetanei italiani:

“No, non mi piacciono tanto gli amici qui... loro non mi piacciono e io non piaccio a loro. Se giro con loro mi lasciano confuso, non mi piacciono questi ragazzi... non sarò mai loro amico. Sto bene solo, sono più forte... avrò migliori amici ma non ora... forse un giorno qui in [città] o fuori... ma non lo so.” (Odi, 18 anni)

Si percepisce che la differenza culturale causa uno scontro tra idee e pensieri diversi. I fattori culturali e sociali che entrano qui in gioco sono influenzati da stereotipi attribuiti all'altro. Come ci ricorda Bastianoni (2012) la connotazione negativa attribuita all'altro, in quanto soggetto diverso, genera incidenza negativa sull'autostima e sull'autoefficacia del ragazzo. Qui sembra essere l'intervistato a generare una connotazione negativa nei confronti dei ragazzi italiani, percepiti diversi e che causano un senso di confusione in lui; l'intervistato innalza la propria autostima affermando *“Sto bene solo, sono più forte...”*.

Per raggiungere il benessere individuale, maturare fiducia e avere dei rapporti sociali stabili, la comunità deve incentivare i giovani a sviluppare *resilienza* (Pandolfi, 2015) grazie alla quale si può progettare positivamente la propria vita, includendo le esperienze passate e quelle presenti. Riuscire a superare le esperienze critiche vissute nel passato diviene un problema cruciale per molti intervistati che maturano un senso di superiorità rispetto ad esse, isolandole e ripartendo quasi da zero.

Un aspetto positivo del Progetto SAI è il supporto psicologico gratuito offerto ai minori ospiti che hanno raccontato della loro problematica e traumatica esperienza di vita. Il problema è che molti giovani reputano questo supporto superfluo considerandolo irrilevante per la propria salute. I giovani affermano di avere una buona salute mentale, quindi, di scarsa importanza è ricevere il supporto psicologico. Spesso, si presentano ai primi incontri per valutare questa possibilità ma successivamente perdono interesse e vengono meno al supporto. Durante un confronto con Roan, lui ha affermato che preferisce confrontarsi con i suoi amici e con gli educatori della comunità anziché parlare ad un estraneo dei suoi problemi.

2. La vita in comunità

La comunità d'accoglienza offre ai giovani la possibilità di integrarsi nel nostro Paese. Tra le tante attività che si possono ricreare nella comunità con la quale ho potuto avere un confronto, le due principali sono la formazione scolastica e l'inserimento nel mondo del lavoro. Questo permette loro di avere un facile accesso alla documentazione necessaria per poter essere in regola in Italia.

“La comunità mi ha dato la formazione scolastica, l'educazione e ha trasmesso valori che mio padre non mi ha insegnato.” (Han, 17 anni)

Arrivati in Italia, i minori non accompagnati vengono portati nelle comunità di prima accoglienza e successivamente la questura, assieme ad accordi presi con l'associazione, decide se spostarli in altre comunità educative della stessa provincia, di una provincia diversa o, in ultima ipotesi, in un'altra Regione. Infatti, molti di loro hanno vissuto diverse realtà e a causa di queste non hanno beneficiato di un percorso stabile. Solo a chi è stata data l'occasione di stabilirsi nella stessa comunità per un periodo abbastanza lungo ha potuto continuare gli studi e il proprio lavoro mantenendo delle relazioni amicali.

- In: *“Sei venuto in questa comunità o sei stato in altre comunità?”*
- I: *Prima sono entrato in un'altra comunità sempre a [città], dopo ho cambiato comunità e sono venuto qui in [nome comunità], dopo arrivato qua e basta.”* (Idris, 18 anni)

- In: *“E quando sei arrivato qui in Italia...”*
- I: *Italia? 26 luglio.*
- In: *Sei arrivato direttamente a [città]?*
- I: *No, questura [città] poi qui a [città].*
- In: *Direttamente in questa associazione?*
- I: *Sì, non altra comunità.”* (Zac, 17 anni)

- In: *“Hai avuto altre esperienze in altre comunità?”*
- I: *No, sono arrivato subito qui.*
- In: *Da quanto tempo sei qui?*
- I: *Da quanto tempo? 14 mesi, un anno e 2 mesi. Sono arrivato il 30 settembre 2020.*
- In: *Sei arrivato direttamente in questo appartamento semi-autonomo?*

- I: *No, prima in [nome di un'altra comunità dell'associazione], ho fatto due mesi in [nome di un'altra comunità dell'associazione], 2 mesi in [nome di un'altra comunità dell'associazione], poi in [nome di un'altra comunità dell'associazione]. Qui arrivato in marzo, 7 mesi di qua.*” (Geodi, 18 anni)

Lo spostamento da una comunità all'altra provoca un senso di instabilità nel minore che riflette sulle future scelte. (Goddard, 2021) Se da un lato, può essere uno stimolo per integrarsi maggiormente nella società; dall'altro, il cambiamento viene percepito dal giovane come una sanzione ingiustificata. Questo aspetto è stato ribadito maggiormente da alcuni ragazzi spostati nell'appartamento semi-autonomo che non hanno tenuto conto del potenziale che la comunità ha attribuito loro per raggiungere in facilità l'indipendenza.

Il passaggio da una comunità ad un'altra è stato risentito da Han:

“Sono tranquillo con gli educatori, di più con quelli della vecchia comunità perché ho passato più tempo con loro. Ora qui è diverso. Non voglio aiuto dagli educatori, posso farcela da solo perché ormai ho quasi 18 anni.” (Han, 17 anni)

L'intervistato si confronta con diverse realtà: il cambio di Paese, l'inserimento in comunità e un ulteriore cambio di comunità in semi-autonomia. Lui afferma che ha avuto un buon rapporto con gli educatori della vecchia comunità, meno con gli attuali perché non vivono costantemente la comunità e quando ci sono suggeriscono buone prassi sulla gestione della casa, viste come rimproveri. Il ragazzo sembra non voler instaurare un nuovo rapporto di fiducia con gli educatori, *“posso farcela da solo perché ormai ho quasi 18 anni”*.

Un altro problema emerso durante il mio periodo in comunità è quello relativo al cibo: i giovani lamentano la cucina italiana, chiedono di poter cucinare in modo diverso ma nella maggior parte dei casi è difficile far conciliare diversi gusti. Senza alcuna considerazione, i ragazzi ospiti gettano il cibo che non è di loro gradimento senza dare importanza al costo che c'è dietro.

Approcciarsi in una nuova realtà già abitata spaventa i giovani: regole, culture, cibi differenti portano i minori ad un ulteriore confusione. Bisogna far passare del tempo

affinché possano ambientarsi in comunità e seguire delle regole che erano sconosciute fino a quel momento. Nella comunità vigono regole di convivenza tra inquilini, si rispettano gli orari dei pasti, i turni delle pulizie e di coprifuoco entro le 22 di sera.

Per rendere autonomi i giovani, giornalmente ognuno di loro ha dei compiti da portare a termine come sistemare il letto al mattino prima di andare via, pulire e sistemare la camera da letto e i bagni, portare fuori i rifiuti alla sera e aiutare l'educatore o l'educatrice a preparare la cena e lavare il proprio piatto dopo aver mangiato. Alle volte ad ostacolare questi compiti sono le signore che gestiscono le case: se, da un lato, si vuole autonomizzare i giovani con lo svolgimento di questi piccoli compiti in casa, dall'altro, le signore ritengono che i ragazzi non siano abbastanza competenti nello svolgimento di questi compiti, quindi preferiscono fare loro.

- In: *"... e con gli educatori, con le signore? Come ti sei trovato?"*
- I: *Molto bene, anche educatori, anche signora... Sì sì molto bene.*
- In: *E con le regole della comunità?"*
- I: *In via [nome] molto bene però alcuna regola è un problema... prendere il cellulare è un problema. [...] Sì, perché lì c'è il wifi, quindi sera alle 22 prendono il cellulare e basta wifi."* (Roan, 17 anni)

Pandolfi (2015) afferma che la fiducia deve essere guadagnata gradualmente; quindi, educatori/trici e ragazzi/e devono insieme co-costruire spazi comuni nei quali formare gruppi di fiducia e reciprocità e nei quali convergere su regole comuni. Gilligan e Arnau-Sabatés, (2016) evidenziano come un ulteriore supporto ai giovani che si prestano a lasciare il sistema di tutela può essere offerto degli educatori e delle educatrici che condividono il loro capitale sociale con i giovani.

Alcuni studi, (Gilligan, Arnau-Sabatés, 2016) riconoscono che non tutti i giovani si impegnano ad instaurare una relazione con gli educatori e le educatrici nelle comunità, criticando l'impegno insufficiente di questi ultimi. Al contrario, dai risultati di un'indagine campionaria (2021) emerge come i giovani in comunità risultano essere più legati agli educatori e alle educatrici, considerandoli figure sulle quali fare affidamento per qualsiasi difficoltà. Anche gli intervistati affermano di essere stati supportati dalla comunità e dagli educatori che vi collaborano facendo

riferimento a loro, in primo luogo, per problemi burocratici, in secondo luogo, per difficoltà minori.

- In: *“Non hai avuto paura all’inizio?”*
- I: *Solo due mesi no telefono, non sentivo la mia famiglia. Solo con il telefono di [educatore] o [ragazzo] (dell’appartamento di) giu.*
- In: *Quali esperienze ti sono rimaste più impresse della comunità?*
- I: *Prima, due settimane no bene qua. Perché no telefono, no parlare con famiglia. Solo un giorno parlo, due/ tre giorni no parlo, così... e dopo io ho preso il telefono e bene scuola, bene lavoro.*
- In: *E tutto questo grazie alla comunità? Ti ha offerto un supporto?*
- I: *Si si.”* (Zac, 17 anni)

Dai risultati emersi dalle interviste, si nota che il passaggio dalla comunità educativa alla semi-autonomia risulta brusco e spaventoso per coloro che hanno sempre fatto affidamento alla madre e alle sorelle per le faccende domestiche e al personale nella comunità. I ragazzi che partecipano al progetto SAI sono scelti in base alle loro capacità autonome, o quasi, che vogliono essere rinforzate in semi-autonomia. Ritrovarsi a dover decidere per se stessi genera paura nel dover scegliere la prossima mossa da compiere. Le faccende domestiche sono la sfida più grande che i giovani affrontano: imparare a cucinare, lavare i propri vestiti, tenere pulito ed in ordine gli spazi comuni e quelli personali.

- In: *“Vivendo in questo appartamento semi-autonomo, come era all’inizio rispetto ad ora? Lavatrici, cucina... come ti trovi?”*
- I: *In [Paese] mai fatto, sempre le mie sorelle, prima volta qua in Europa.*
- In: *E come è stato? Difficile?*
- I: *Si, però poi mi sono abituato.”* (Jasper, 18 anni)

- In: *“Ti ha spaventato venire qui a vivere da solo?”*
- I: *Si, prima non capisco di qua, non capisco cucina, non capisco niente... prima dei 16 anni non avevo mai cucinato mai pulito, lavatrice. A casa mai pulito, sempre mia sorella e mia mamma e basta. Prima [altra comunità] solo pulizia stanza. [...] Adesso basta, sono tranquillo. Così mi piace... quando faccio 18 anni, ho già capito tutto.”* (Harry, 17 anni)

- In: *“E invece qui nell’appartamento semi- autonomo come ti stai trovando?”*

- I: *Bene però problema di cucinare...*
[ridiamo]
- In: *Il grande problema del cucinare...*
- I: *Si io non so molto bene perché in [Paese] sempre sorella o mamma sempre a cucinare, nell'altra comunità c'era la signora.*
- In: *E con le altre faccende di casa, come le pulizie o la lavatrice come ti stai trovando adesso?*
- I: *Adesso, tutto bene... perché in via [nome] non posso lavare solo i miei vestiti, adesso posso lavare solo i miei vestiti.*
- In: *E pensi che un domani quando uscirai dalla comunità sarai più autonomo?*
- I: *Non lo so.*" (Sul, 17 anni)

Da alcuni studi (2021) emerge che le pressioni esercitate sui giovani neomaggiorenni che si preparano all'autonomia comportano difficoltà di carattere pratico, sociale ed emotivo. A queste difficoltà si aggiungono le esperienze di vita, l'allontanamento dalla propria famiglia e dal Paese d'origine. L'accelerazione di questo passaggio trasforma precocemente i giovani in adulti rispetto ai coetanei che vivono in famiglia.

Se per alcuni il passaggio verso l'autonomia risulta difficile, precoce e rischioso, altri intervistati vivono il cambiamento in modo positivo:

"Non ho paura. Non vedo l'ora perché posso pulire per me, cucinare per me e fare tutto per me stesso solo. Tutto ciò che voglio ..." (Odi, 17 anni)

Le difficoltà incontrate nel passato risultano essere maggiori rispetto a quelle future. Sembrerebbe che il grande passo verso l'autonomia sia stato già compiuto nel momento in cui i ragazzi hanno lasciato il loro Paese.

Nota di campo: 02/11/21

Dopo cena mi dirigo nell'appartamento autonomo al piano di sotto alla comunità per vedere come stanno i ragazzi. Ci sono quasi tutti a casa, è strano vederli tutti lì. Di solito tornano tardi dal lavoro o da scuola, non hanno orari precisi e uguali tra loro, spesso non riesco a trovarli tutti insieme a casa. Tre di loro sono in cucina, Geodi, Idris e Spock: entro e chiedo come è andata la giornata, Spock prepara la cena, non parla bene italiano quindi non risponde alla mia domanda. Geodi e Idris iniziano a dirmi che la giornata era andata bene, come al solito tanto lavoro e tanto stanchi. Idris afferma di fronte a

Geodi “eeeh, tra due settimane andiamo via” con un sorriso stampato in faccia e con l’aria di chi ha voglia di cambiare vita e diventare finalmente autonomo. La mia prima impressione quando ho conosciuto i ragazzi è stata sbalordita da quanta maturità hanno in relazione alle scelte della propria vita. Come tutti i ragazzi non hanno le idee ben chiare per il futuro o quasi, una grande idea che andrà incontro alle tante difficoltà della vita. Chiedo a Idris se avesse già trovato un appartamento dove stare e mi risponde di no, si sarebbe appoggiato da qualche amico continuando a lavorare finché non avrebbe trovato una sistemazione. Sembra essere tranquillo, non mostra nessun segno di preoccupazione per il domani. L’altro ragazzo mi aveva già raccontato che non aveva trovato ancora una stanza nella quale appoggiarsi ma era sicuro di voler lasciare il proprio lavoro per un altro che aveva già da tempo individuato e contrattato. Sembrano tutti contenti e pronti a lasciare la comunità.

Nel breve estratto emerge la felicità dei giovani ragazzi che si preparano a lasciare la comunità. Nel seguente brano, è evidente come Idris affronta il passaggio verso la vita adulta; vita caratterizzata da incertezze dovute, in questo caso, alla ricerca di un alloggio. Una possibile soluzione temporanea è quella di rimanere ospiti a casa di un amico per qualche settimana o addirittura mesi.

I giovani “fuori famiglia” dipendono spesso dall’assistenza pubblica sino alla maggiore età. Questa dipendenza, diffusa tra gli individui soggetti ad alto rischio di povertà, comporta ad una maggiore esclusione sociale anche dei giovani che sono stati ospiti del sistema di cura. (Gilligan, Arnau-Sabatée, 2016) Infatti, la precarietà con la quale convivono giornalmente può portare ad una minore probabilità di trovare un alloggio e un lavoro stabile. L’instabilità è diffusa maggiormente nei giovani che lasciano il sistema di cura. (Glynn, 2020)

3. Preparazione verso l’autonomia

“Sono felice di uscire dalla comunità e di essere autonomo per non stare più alle regole.” (Han, 17 anni)

- In: *“Hai fatto tutto solo? Sapresti cucinare adesso per esempio?”*
- I: *[ride] No, ancora no.*
- In: *“Vorresti imparare?”*
- I: *“Sì, magari aspetto un po’. Ho ancora cinque mesi...” (Fox, 17 anni)*

Vivere in comunità risulta difficile per color che hanno avuto poche regole durante la loro infanzia. Quindi, passati gli anni in cui sono sotto tutela, provano un senso di liberazione nel momento in cui si preparano a lasciare la comunità. Sembrerebbe che agli intervistati non preoccupa il futuro, per loro è importante avere un lavoro e i documenti che spesso hanno grazie alla comunità. La comunità è un periodo di passaggio che offre loro la possibilità di stabilirsi nel nuovo Paese.

“Sì, [la comunità] ha aiutato con i documenti, con il lavoro, con lo studio di italiano, ha fatto un corso di italiano.” (Geodi, 18 anni)

“[la comunità] mi ha dato una casa, un lavoro, mi ha fatto finire gli studi e mi sta aiutando a finire i documenti.” (Zac, 17 anni)

“Sì, [la comunità e gli/le educatori/trici] mi hanno aiutato a cercare lavoro per questo io ho un lavoro al mercato adesso. Mi hanno anche aiutato a imparare l'italiano e anche ho fatto scuola, un corso di italiano qua. Tutto con la comunità.” (Idris, 18 anni)

Stein (2012) è a favore dei servizi rivolti ai giovani che si occupano di una buona uscita dai servizi di tutela. Come già detto nel secondo capitolo, alcuni studi internazionali evidenziano due modelli di transizione alla vita adulta: il primo, accelerato e complesso; il secondo, lungo e improvviso. In linea generale, risulta che il primo modello sia quello che caratterizza la fase di uscita di questi giovani intervistati, ad eccezione di alcuni casi. Geodi, Odi e Ben hanno avuto la possibilità di rimanere in comunità: i servizi sociali hanno reputato opportuno rimandare l'uscita degli ormai maggiorenni a causa di problematiche differenti.

Come nella maggior parte delle situazioni in cui i giovani si preparano a lasciare la comunità in vista dei 18 anni, sebbene molti intervistati non si mostrano preoccupati per il futuro, nella successiva nota di campo emerge la paura di Ben al pensiero di ritrovarsi senza una casa:

Nota di campo: 20/11/21

È sabato pomeriggio, mi dirigo in cucina dove trovo Ben, un ragazzo di 18 anni, abbastanza giù di morale rispetto al solito. È al cellulare, guarda qualcosa... sicuramente vuole distrarsi. Gli chiedo cosa fosse successo e lui risponde che ormai non ce la fa più. È da mesi che prova a contattare gente per affittare una stanza ma qualcuno non risponde e le stanze che potrebbero interessare costano tantissimo. Rimangono ormai solo quattro mesi dopo i quali dovrà lasciare la comunità. Mi siedo di fronte a lui,

c'è un tavolo che ci divide ed è posto al centro della cucina della casa... Inizio a chiacchierare raccontandogli anche le mie prime esperienze nel cercare una stanza qui a [città] e le difficoltà che ho incontrato. Lui mi ripete più volte "sono stanco, non ce la faccio più, voglio andare via". Preso dallo sconforto e dalla sconfitta, ha deciso che se entro quattro mesi non riesce a trovare nulla, andrà via dal Paese per ricongiungersi con il cugino perché dove vive lui, ripete più volte, "li si fanno tanti soldi". Mentre mi parla è ancora concentrato sul suo cellulare; è triste ed amareggiato. Per rendermi utile, suggerisco di lasciar perdere la stanza per circa un mese, sperando che dopo le festività natalizie la situazione si sblocchi un po'. "Prenditi una pausa, se riesco a trovare qualcosa ti faccio sapere io perché sono sempre in internet a cercare cose!". Alla mia affermazione vedo il suo sguardo alzarsi dal cellulare con un sorriso; forse ho fatto la cosa giusta, o forse non riesce a credere a ciò che ho detto. Mi ringrazia e mi dice anche che non c'è bisogno, ripete che sarebbe andato via da qui perché è stanco, ma lo dice con un'aria più serena e sorridente.

È evidente lo sconforto di Ben dopo svariati tentativi alla ricerca di una stanza: "sono stanco, non ce la faccio più, voglio andare via". Il focus è incentrato sulla difficoltà incontrata da Ben nel ricercare una soluzione abitativa. Non è per niente facile trovare un appartamento che ospiti ragazzi stranieri, non lo è per gli stessi italiani. Il prosieguo amministrativo concesso dal Tribunale ha fatto sì che il ragazzo non si trovasse per strada ma allo stesso tempo Ben è consapevole che questa è l'ultima opportunità che li viene data. Questa situazione genera una sensazione di paura e insicurezza che lo porta a prendere decisioni rischiose come quella di intraprendere un nuovo viaggio verso un nuovo Paese per cercare una vita più stabile.

Dopo vari avvenimenti accaduti in comunità Ben ha deciso di rimanere in Italia, continua a lavorare nello stesso posto e, finché non trova una casa, si appoggia da un suo amico.

È di competenza degli/le educatori/trici aiutare i minori ad essere autonomi. A seconda del tipo di ragazzo si interviene in un modo differente: ci si può trovare davanti ad un minore che collabora e che quindi è propenso ad imparare anche le piccole routine di casa e chi, invece, si oppone, pensa di saper fare da sé e non chiede un consiglio. Situazioni abituali alle quali vanno in contro molti/e educatori/trici e nelle quali ci si deve adattare. A questo vanno incontro anche molti giovani che cambiano comunità:

Nota di campo: 05/12/21

Arrivo in comunità al pomeriggio per iniziare il turno. Sul cancello trovo un altro educatore che ha accompagnato un nuovo ragazzo, Sul, nell'appartamento semi-autonomo dato che il giorno prima si è

liberato un posto. Mi spiega le preoccupazioni di Sul e mi dice di starli dietro almeno per i primi giorni. Annuisco, parliamo e vado su. Dopo essermi sistemata, scendo nell'appartamento al piano di sotto per conoscere Sul. Lo avevo già incontrato in [altra comunità] ed era già preoccupato all'idea di venire a vivere qui. Entro in casa e lo trovo in stanza che sta sistemando l'armadio e i suoi libri di scuola. Inizio a sciogliere il ghiaccio assicurandolo su questo cambiamento. Lui, però, non è tanto contento. Lì si legge negli occhi che ha paura di questo nuovo percorso. Inizia a chiedermi come doveva fare per cucinare, per lavare i vestiti e quali mezzi usare per arrivare a scuola. Iniziando dalla cucina, spiego a lui la sistemazione del cibo e le varie collocazioni delle padelle negli armadi della cucina, come si usa il forno e come si accende il fornello. Improvviso tutto il tempo perché non vivendo nella casa non so bene come i ragazzi gestiscono le loro dispense. Faccio lo stesso durante la spiegazione dei programmi da usare per il lavaggio dei vestiti in lavatrice; ogni lavatrice ha funzioni diverse anche se in fondo il lavoro è sempre lo stesso. Con qualche giro di parola inizio a capire la funzione della lavatrice e riferisco al ragazzo come girare la manopola e i lavaggi più frequenti da usare. Vediamo su Google Maps il tragitto per arrivare a scuola e i vari mezzi da prendere. Mi dice che ha capito tutto ma vorrebbe il mio numero per le emergenze. Al primo piano c'è un altro ragazzo dello stesso Paese, Arthur. È moto bravo a cucinare piatti tipici. Entrambi mi dicono che si sono già conosciuti e che Sul avrebbe chiesto aiuto ad Arthur per cucinare. È normale che il primo giorno si è spaventati, in un'altra casa e con esperienze completamente nuove a quelle provate fin ora. Bisogna solo abituarci. Verso sera, come sempre, mi dirigo nell'appartamento al piano di sotto per salutare i ragazzi e vedere come stanno. In particolare, per vedere come Sul si sta ambientano nella nuova casa. Era più tranquillo ma ancora timido per stare con il resto di ragazzi in casa. La cucina era ancora il problema principale ma presto avrebbe imparato.

In questa breve nota si racconta dell'ingresso di Sul nell'appartamento semi-autonomo: un ingresso percepito "brusco" e insensato da parte del ragazzo. In questo caso, le valutazioni prese in considerazione hanno portato l'equipe a prendere la decisione di spostare Sul in semi-autonomia per cercare di motivarlo a imparare piccoli compiti domestici; compiti ritenuti irrilevanti nel suo Paese perché svolti dalla mamma e dalla sorella. Questa decisione presa nel giro di qualche mese, seppur brusca, ha aiutato Sul ad avere una visione più ampia di cosa sarà la vita al di fuori della comunità. Svolgendo piccoli compiti domestici i giovani iniziano ad affrontare la vita adulta gestendo in autonomia il lavoro, la casa e il tempo libero.

Generalmente le comunità, seppur per un tempo limitato, si occupano dei giovani anche dopo i 18 anni per diversi mesi. Alle volte, lo fanno per non abbandonare il ragazzo a se stesso; altre, gli viene concesso un prosieguo amministrativo dal Tribunale. Ritrovarsi solo a 18 anni senza l'aiuto della famiglia, un supporto economico referenziato e con molti rischi da affrontare diviene un pericolo maggiore. L'assistenza pubblica non

garantisce una tutela per i neomaggiorenni, quindi, ad assumersi la responsabilità, in molti casi, vi è la comunità oppure parenti e amici prossimi.

- I: *Tra sei o sette mesi vado via, ma mi hanno promesso che ... l'assistente sociale e la comunità, fino a quando non finiscono tutti i miei documenti posso stare qui... due o tre mesi più o meno per finire i documenti, ma non so quanto tempo di preciso...*
- In: *Dopo i documenti cosa vorrai fare?*
- I: *Imparare italiano bene, avere amici, lavoro... ma non lo so con sicurezza cosa farò. Adesso non parlo bene italiano, non ho documenti quindi è un poco difficile... quando avrò tutto vedo cosa fare.* (Odi, 18 anni)

- In: *“Adesso che vai via dalla comunità sai dove andare? Hai trovato una casa? In cosa può aiutarti la comunità?”*
- I: *La comunità mi aiuterà pagando uno mese di affitto e uno mese l'assistente sociale. Il 29 giorno di questo mese parliamo tutti insieme con l'assistente sociale per questo aiuto.* (Arthur, 18 anni)

Tra gli intervistati, c'è chi non si pone il problema del futuro. Per il momento è importante pensare a ciò che si ha e a ciò che si fa, quando si arriva alla maggiore età e si deve lasciare la comunità ci si impegna per essere autonomi. Sotto questo punto di vista, viene da pensare come la vulnerabilità dei ragazzi prevale sulla situazione reale che stanno affrontando. Si percepisce come la vita viene affrontata in un modo diverso rispetto ai coetanei, ma allo stesso tempo, si vuole vivere la spensieratezza dell'adolescenza.

- In: *“Tra qualche mese diventi maggiorenne giusto? Come farai dopo?”*
- I: *Dopo imparo... ora cucina [la signora che si occupa della gestione della casa].*
- In: *Sapresti cercare una casa? Una stanza per te?*
- I: *Eh, non lo so... cerchiamo dopo.*
- In: *Non ti fa paura di uscire dalla comunità e non sapere niente?*
- I: *Altro lavoro, anche casa... non lo so per dopo.*
- In: *Quindi pensi solo al quotidiano e quando passeranno questi mesi cercherai una casa, un nuovo lavoro, ecc...*
- I: *Sisi.*
- In: *Non è un problema che ti poni adesso?*
- I: *Nono.*
- In: *Sarai in grado quindi di fare per esempio lavatrici, pulire la tua stanza...*

- I: *Dopo tutti i giorni per fare lavatrici, cucinare io faccio... imparo. No, farà la comunità... io faccio.*
- In: *Per esempio, sapresti trovare un appartamento o una stanza qui a [città] oppure no?*
- I: *Si lo so come trovare ma adesso no, ancora cinque mesi.”* (Fox, 17 anni)

Uscire dalla comunità vuol dire non stare alle regole e gestire il tempo in autonomia. Se per alcuni procrastinare l'uscita risulta essere un modo per affrontare il presente, altri vivono con più leggerezza questa fase. Secondo alcuni studi condotti da Stein (2012) i minori che escono dalle comunità con una stabilità e continuità durante la loro vita hanno maggiore successo nel loro futuro. È il caso di Arthur, ospite per più di un anno nella stessa comunità, sente di essere pronto ad andar via:

- In: *“Te lo vedi un passo complicato lasciare la comunità per andare a vivere da solo?”*
- I: *Facile anche difficile. Comunità facile, difficile questo... io mi sveglio alle 5, esco di casa, lavoro 8 ore dopo prendi autobus, dopo scuola... prendo autobus e torno a casa 9.30/10... solo sabato e domenica bene a casa senza lavorare.*
- In: *E perché facile?*
- I: *Perché non ho più chi mi dice cosa fare, quando e come fare. [...] Ora mi fanno indeterminato. Lavoro qua, bene città.”* (Arthur, 18 anni)
-

A differenza di molti ragazzi che si trovano in difficoltà raggiunti i 18 anni, Arthur non vede l'ora di lasciare la comunità proprio per gestire il suo tempo in autonomia senza pressioni esterne. In una nota di campo, viene descritto l'ultimo giorno di Arthur in comunità:

Nota di campo: 02/01/22

Mancano ormai poche ore e Arthur lascerà la comunità per andare a vivere nella sua nuova casa. Siamo in cucina, lui decide di cucinare per se stesso perché ormai non gli piace più il cibo della comunità, sempre lo stesso e molto poco piccante per i suoi gusti. Iniziamo a parlare e chiedo a lui se fosse o meno felice perché domani sarebbe andato via. Inizia a parlare con il sorriso stampato sulla faccia, è felice e non vede l'ora di trasferirsi nella nuova casa. Mi racconta che ha trovato questa casa da solo, che le piace e che si sarebbe sistemato l'indomani con l'aiuto di Sul. “Finalmente posso cucinare senza che la signora di mi dice che puzza il mio cibo, posso pulire quando voglio, alzarmi tardi il fine settimana e decidere quando andare a letto”. L'indipendenza è l'unico obiettivo da raggiungere dopo anni vissuti in comunità. Rimaniamo a parlare finché lui non finisce di cucinare, sistemare tutto e pulire le pentole usate e i fornelli. Percepisco che non avrà problemi con questo nel futuro, in autonomia è stato in grado di riportare la

cucina nel suo stato precedente. Li chiedo se il giorno dopo ci saremmo salutati per un'ultima volta e mi risponde di sì.

Ormai passati dei giorni, incontro di nuovo Arthur nella sede centrale. Gli chiedo come ha passato questi giorni nella nuova casa e lui risponde tutto bene, molto contento di questo nuovo passo che ha intrapreso ma deve ancora capire come fare con le carte del permesso di soggiorno, passaporto, etc...

Dopo un anno, è arrivato il momento per Arthur di andare via. Lui è felice di andare a vivere da solo ma allo stesso tempo stanco perché in comunità non può gestire la propria vita. Molti ragazzi come Arthur si sentono pronti a diventare adulti e non vedono l'ora di lasciarsi alle spalle la vita comunitaria. Arthur ha sempre ribadito che ad aiutarlo nelle difficoltà c'è il suo Dio grazie al quale è potuto giungere in Italia, stabilirsi in comunità e iniziare una nuova vita da maggiorenne. Ovviamente alcune difficoltà devono essere gestite con un adulto competente, come quella relativa al permesso di soggiorno; infatti, Arthur come altri giovani che hanno lasciato la comunità, beneficiano del supporto dell'Associazione.

4. Le prospettive future

Le aspettative che la comunità, gli educatori/trici, gli assistenti sociali hanno sul giovane influenzano il loro percorso. Se da un lato, si alimenta il desiderio di indipendenza, dall'altro il timore di ritrovarsi da soli blocca i giovani nelle scelte di vita ritirandosi nel consiglio di un adulto di riferimento. (Cerantola, 2013)

Come abbiamo visto, la maggior parte dei giovani intervistati si mostrano pronti a lasciare il sistema di cura per intraprendere la loro vita indipendente anche se a spaventarli ci sono preoccupazioni comuni tra tutti gli adolescenti. Queste preoccupazioni portano i maggiorenni, che hanno lasciato la comunità, ad affidarsi sempre al coordinatore dell'Associazione per scelte di tipo burocratico, economico e di salute.

Nota di campo: 04/12/21

Dopo cena, mi dirigo al piano di sotto per salutare i ragazzi nell'appartamento semi-autonomo e vedere come è andata la loro giornata. Arriva Idris contentissimo perché domani lascia l'appartamento. Ha portato delle torte e delle bevande per festeggiare con gli altri ragazzi. Per tutto il tempo il sorriso non li

si toglieva sulla faccia. Li chiedo come stava, se era pronto, se aveva fatto le valige... mi risponde che voleva festeggiare e la mattina dopo avrebbe sistemato tutto per lasciare l'appartamento attorno a mezzo giorno. Approfitto e chiedo se posso farli qualche domanda per la mia tesi di laurea e lui accetta. Ci dirigiamo nel salotto per avere un po' di privacy. Durante l'intervista assume l'atteggiamento di colui che viene intervistato, mi inizia a parlare: non è affatto preoccupato per il suo futuro e per il percorso che intraprenderà verso l'autonomia. Finita l'intervista mi chiede di prendere un pezzo di torta per festeggiare, ci dirigiamo in cucina dove ci sono gli altri ragazzi. Continua a mostrarsi felice e contento perché domani andrà via. Il turno sta per finire, salgo su in comunità e saluto i ragazzi, mi dirigo verso la macchina e fuori in giardino, e trovo Idris che fuma una sigaretta. Me ne offre una ma io rifiuto dicendoli che fa male. Lui mi dice che lo sa, prima fumava di più, quando era in viaggio verso l'Italia, ora meno, tante ore di lavoro non li permettono di fumare, il che è bene. Stiamo lì a parlare 10/15 minuti continua a raccontarmi di quanto è felice che domani inizierà il suo nuovo percorso. Mi chiede anche, prima di andare via, se un giorno possiamo trovarci per bere qualcosa al bar perché li farebbe piacere. Lo ha fatto anche con una sua maestra ed era contento.

A poche ore dall'indipendenza Idris coglie l'occasione per festeggiare con gli altri ragazzi della comunità. Come Arthur, anche Idris è contento di andare via. Entrambi, provenienti da un contesto difficile, vedono la comunità come una tappa da intraprendere per la futura vita autonomia. In questi casi, la comunità è un passaggio da affrontare perché burocraticamente si è ancora minorenni. A differenza di Arthur, Idris si approccia alla vita in un modo diverso; infatti, durante l'intervista:

- In: *“Come hai vissuto o meglio, come stai vivendo, dato che domani vai via, questa fase di transizione dalla vita in comunità alla tua vita in autonomia?”*
- I: *Io non penso al domani.*
- In: *Vivi giorno per giorno?*
- I: *Sì, perché io sono fatto così.*
- In: *Quindi non ti preoccupa il futuro?*
- I: *Non lo so mica io se dopo di un secondo qua vivo o no... Mi non lo so se dopo di un secondo vivo o no, capisci?*
- In: *Capisco, quindi tu pensi: ‘siccome non so come andrà il mio futuro’ non mi preoccupa per questo?*
- I: *Sì.”* (Idris, 18 anni)

La situazione precedente all'arrivo in comunità influisce sulle scelte di Idris. Gli avvenimenti passati lasciano prendere decisioni immediate e a breve termine: lui sottolinea che non sa come si svolgerà il domani quindi non mostra preoccupazione.

Come tutti gli adolescenti, anche coloro che sono stati intervistati hanno delle prospettive per il loro futuro, molto confuse, incerte e alle volte poco concrete. Alcuni di loro vivono il presente, altri ipotizzano progetti, idee e speranze. Il primo passo da affrontare in vista della maggiore età è quello di trovare una soluzione abitativa, problema comune tra tutti i neomaggiorenni che non hanno una stabilità economica. Successivamente sorge il problema del lavoro: molti giovani continuano a lavorare nell'azienda dove hanno svolto lo stage, altri preferiscono cambiare e altri ancora, per diversi fattori, perdono il lavoro. Come emerso in alcune ricerche, (2021) un ulteriore problema da tenere in considerazione è quello relativo al percorso di studi: molti intervistati frequentano un corso di alfabetizzazione o terza media e affermano di non voler continuare a studiare al termine del corso. Come ultima preoccupazione gli intervistati nutrono il desiderio di formare una propria famiglia solo quando si saranno stabiliti economicamente:

- In: “[...] quindi non hai delle prospettive a lungo termine?
- I: *No, solo lavoro poi fidanzata e famiglia quando la trovo.*” (Zac, 17 anni)

- In: *“Hai delle tue prospettive future? Come ti vedi un domani?”*
- I: *Eh, non lo so... dopo anche business... lavoro dieci/quindici anni e poi io apro un business... non lo so.*
- In: *Vorrai mettere su famiglia?*
- I: *Eh, anche [ride] più in là...*” (Fox, 17 anni)

- In: *“E in un futuro come ti vedi?”*
- I: *Non lo so [ride] come ti dicevo prima voglio lavorare online... oppure aprire un ristorante, un coffee shop, lavorare online per Amazon... mi piace lavorare con il computer. [...] Studierò a [città] per questo... non sono sicuro ma credo sia un buon piano per il futuro. [...] Penso di avere dei buoni piani per il futuro... i think positive!”* (Odi, 18 anni)

- In: *“Hai già progetti futuri? Quando uscirai dalla comunità?”*
- I: *Adesso non ho pensato a niente. [...] Prima pensavo che in Italia faccio lavoro al bar però al bar non è per me perché non mi piace maiale, alcool, eccetera eccetera... quindi lavorato due mesi e ho lasciato. Adesso sto lavorando in fabbrica di elettricista... e in futuro penso di lavorare sempre in fabbrica. [...] sto provando per avere il contratto indeterminato però prima devo sapere questo lavoro... come fare... esperienza.*

- In: *Certo, dovresti finire prima lo stage, avere 18 anni e poi parlare con il capo per il contratto. È già una buona aspirazione... invece in un futuro... vorrai mettere su famiglia per esempio?*
- I: *Moglie... quando mamma e papà non ci saranno, vuol dire che quando sono morti dopo penso per moglie. Perché i miei genitori sono vecchi quindi aiuto loro prima.* (Sul, 17 anni)

Anche se le prospettive sono incerte, l'unica certezza che può assicurare gli intervistati è quella relativa al vivere in una città abitata da connazionali perché si può contare sul reciproco supporto accettando il proprio status. La sensazione di benessere viene qui raccontata da Geodi, il quale afferma di trovarsi a suo agio in una città abitata da persone che possono aiutarlo:

- In: *“Come ti vedi in un futuro?”*
- I: *Non lo so.*
- In: *“Ah, non lo sai... presupponiamo che lasci l'appartamento l'anno prossimo... come ti vedrai fuori? Ti senti pronto ad affrontare la vita fuori?”*
- I: *Là fuori, sì. Lavoro pronto, sì... la casa 50% [ride], in [città] 50%... in [città] 100%.*
- In: *A [città] ti sentiresti più a tuo agio?”*
- I: *Sì, perché [città] c'ha tanti [connazionali], tante persone che mi aiutano se cerco qualcosa. [...] No, non trovato la casa in [città] quindi penso di cercare in un'altra città. C'è lavoro in altra città.*
- In: *Non hai paura di intraprendere questo percorso da solo?”*
- I: *No, capisci italiano, hai documenti, non hai problema. Basta.* (Geodi, 18 anni)

Vivere la vita nel qui e ora risulta difficile ma immaginarsi tra qualche anno realizzando i propri obiettivi è un incentivo per continuare a sforzarsi e superare le difficoltà.

Höjer e Sjöblom (2021) affermano che il successo dei giovani e lo sviluppo di resilienza può dipendere da un buon supporto globale che include il periodo di cura stesso, gli educatori e le educatrici che vivono la comunità ma anche colleghi di lavoro e amici.

“Dopo questo lavoro vorrei fare il muratore.” (Roan, 17 anni)

“Mi piacerebbe fare volontariato, politica in [Paese] perché è la mia casa. Per il lavoro? Vorrei lavorare online. Mi piacerebbe studiare per questo.” (Odi, 18 anni)

“Vorrei aprire tanti negozi qui in Italia e nel mio Paese... tanti bar, tanti ristoranti ma anche ditte private...” (Han, 17 anni)

In conclusione, si vuole dimostrare come queste scelte di vita precludono alcuni percorsi ma possono essere uno stimolo per mostrarsi *“attori di cambiamento”* (Cerantola, 2013), consapevoli di avere un minor tempo a disposizione per iniziare un percorso di vita caratterizzato da rischi e incertezze future.

Conclusioni

Vorrei concludere l'elaborato ponendo l'attenzione sulla delicata situazione che molti giovani *care leavers* si trovano ad affrontare. Goddard (2021) mette in evidenza come l'uscita dei *care leavers* dal sistema di cura sia abbastanza simile a livello mondiale, sottolinea, inoltre, come la difficoltà di giovani “fuori famiglia” sia maggiore rispetto ai coetanei che vivono nel nucleo familiare di origine. Come molti giovani *care leavers* anche i MSNA incorrono nel delicato passaggio di transizione al mondo adulto, trovandosi a superare le sfide giornaliere e ad avere maggiori difficoltà.

Dai dati raccolti durante le interviste si nota una similitudine nei pensieri e nei punti di vista di tutti i *care leavers*. I giovani intervistati nutrono la speranza in un futuro migliore, in un lavoro stabile e in una famiglia propria ma ci sono diversi fattori sociali che ostacolano il loro percorso. Le esperienze di vita incidono sulla personalità e sul percorso da intraprendere per avere delle chance future. Si ritrovano soli, in un Paese culturalmente diverso e, come molti *care leavers*, lontani dalla propria famiglia. La differenza principale la si trova proprio nella famiglia: se la maggior parte dei giovani intervistati possono contare emotivamente sulla famiglia, non sempre i *care leavers* beneficiano di questo supporto.

La provenienza da Paesi nei quali si vive una vita fragile, caratterizzata da povertà sociale ed economica e in alcuni casi da guerra fa sì che molti giovani si mettano in cammino per trovare una piccola speranza in un altro Paese: questo percorso può essere inteso come il primo passo compiuto verso l'autonomia.

A seconda della provenienza dei giovani intervistati si aprono due possibili scenari che hanno condotto il ragazzo in Italia: il primo si riconduce a soggetti (semi)autonomi sin dal precoce viaggio che hanno affrontato, il secondo vede dei ragazzi che affrontano la vita partendo dalla comunità di accoglienza. I primi tendono ad avere una responsabilità nei confronti della loro famiglia nel Paese d'origine, ai secondi interessa adattarsi nel nuovo Paese per vivere una vita migliore. Nonostante la pluralità che vige nelle comunità, queste caratteristiche portano i ragazzi a non integrarsi socialmente nel Paese ma a coltivare relazioni tra connazionali. Molti di loro hanno affermato di aver condotto una

vita opposta a quella europea e, quindi, si percepiscono diversi dagli italiani. Alcune tradizioni ed usanze comuni nel territorio italiano contrastano con la cultura degli intervistati tanto condurli a consolidare amicizie tra conoscenti della stessa provenienza geografica. Conoscenze avute grazie ai passaparola tra i giovani stessi che sono usciti dalla comunità.

Essere in difficoltà riguardo ad alcuni aspetti della vita adulta è un passo difficile che molti neomaggiorenni affrontano senza il supporto di un adulto. Dalle interviste svolte, la comunità risulta essere il tramite per essere socialmente accettati nel Paese a livello burocratico. Dalla comunità ci si aspetta di avere la documentazione necessaria per essere in regola. Questo step è agevolato dalla formazione scolastica e dall'inserimento nel mondo del lavoro, oltre che dal supporto ricevuto dall'associazione stessa dopo la maggiore età.

Infatti, Goddard (2021) sottolinea come negli ultimi decenni, alcuni Paesi hanno iniziato a promuovere il supporto oltre i 18 anni attraverso sostegni specifici per alcune aree come l'istruzione e il lavoro. I primi due Paesi che hanno gettato le basi per promuovere l'autonomia dei *care leavers* sono il Regno Unito e gli Stati Uniti.

Dal 1948, il Regno Unito ha promosso alcune leggi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza e, successivamente, sulla stessa linea di pensiero si sono mossi gli Stati Uniti che, dal 1986, hanno stanziato fondi in favore dei *care leavers*. Molto diverso è il caso della Nuova Zelanda che offre uno scarso sostegno ai giovani dopo i 17 anni.

L'istruzione e l'occupazione sono essenziali per l'indipendenza economica e sociale, infatti, le autorità inglesi spesso promuovono tirocini per facilitare i giovani nel mondo del lavoro. Nonostante ciò, nel 2018, in Inghilterra, il 38% di coloro che lasciano l'assistenza di età compresa tra i 18 e i 21 anni non frequenta corsi di istruzione e non ha un lavoro (NEET) rispetto all'11,6% dei coetanei. Questa percentuale porta i giovani NEET a collocarsi tra gli individui con alto rischio di povertà ed esclusione sociale. (Furey, Harris-Evans, 2021)

I giovani intervistati frequentano corsi di alfabetizzazione, terza media o scuola superiore a seconda della conoscenza della lingua italiana. Viene data loro l'opportunità di iniziare degli stage che, giunti al termine con la maggiore età, possono divenire contratti di lavoro. Qualche ragazzo, come Geodi, ha cambiato lavoro, qualcun'altro, come Odi, dice di

volerlo cambiare, e altri, come Arthur hanno ricevuto una proposta di lavoro a tempo indeterminato.

A differenza del caso irlandese (2020), dove l'assistenza non può essere estesa dopo i 18 anni, il che implica trovare un alloggio residenziale o alloggio privato, nella mia esperienza l'associazione ha continuato ad ospitare qualche giovane anche dopo la maggiore età.

Di scarsa importanza risulta essere l'interesse verso l'istruzione. Il sistema di tutela non è tenuto ad obbligare i giovani a proseguire gli studi dopo la maggiore età; infatti, molti di loro lasciano la scuola non appena compiono i 18 anni e iniziano un percorso indipendente ed autonomo affermano di non avere tempo da dedicare allo studio. Il problema dell'istruzione è comune in alcune ricerche svolte in Catalogna e in Irlanda (Gilligan, Arnau-Sabatés, 2016): dai risultati emersi da questa ricerca, gli educatori catalani vengono coinvolti superficialmente sulla questione dell'istruzioni. La situazione risulta essere diversa in Irlanda dove, soprattutto le famiglie affidatarie, danno una maggior rilevanza al compimento degli studi anche dopo la maggiore età.

Gli educatori e le educatrici sono considerati parte della vita comunitaria, risultano essere da supporto per tutte le problematiche che sorgono durante il periodo in comunità. Nell'esperienza alla quale ho potuto avvicinarmi, gli educatori gestiscono uno o due delle cinque comunità dell'Associazione per avere una continuità con i giovani. Non sempre si può avere un rapporto di fiducia tra educatori e giovani a causa delle diverse personalità ma anche del tempo passato in comunità.

A questo si aggiungono i vari cambi di comunità ai quali sono soggetti alcuni giovani: cambiare quartiere, città, provincia può sviluppare un senso di destabilizzazione. (Goddard, 2021)

Gli interventi svolti in favore di una relazione di fiducia all'interno del sistema di cura possono offrire ai giovani una stabilità emotiva che comporta lo sviluppo della *resilienza* e delle capacità di relazionarsi nel mondo esterno. (Furey, Harris-Evans, 2021)

Inoltre, dalle interviste svolte, di particolare importanza, è il ruolo assunto dalla signora che si occupa della gestione della casa, della cucina e delle pulizie generali, ruolo che i

giovani associano alla figura della madre che può essere un supporto emotivo ma anche un ostacolo all'autonomia.

La partecipazione al progetto SAI vuole essere un incentivo che spinge i giovani minorenni a costruire la propria indipendenza in autonomia contando, in parte, sul supporto dell'adulto. Uno dei problemi riscontrati è la percezione di alcuni ragazzi circa l'inserimento in semi-autonomia: non viene sempre visto come un fattore positivo ma, anzi, in alcuni casi, assume una connotazione negativa perché visto come privazione del diritto di assistenza.

Come per la maggior parte dei ragazzi intervistati, vige un sentimento di felicità e leggerezza quando si avvicina il momento di lasciare la comunità; se da un lato, risulta essere un passo positivo per il raggiungimento dell'indipendenza, dall'altro, come in alcune ricerche sui *care leavers* (Stein, 2012), il timore di non essere supportati è molto sentito tra i giovani neomaggiorenni; lo è di meno tra coloro che hanno ancora qualche mese da passare in comunità. Inoltre, è evidente come l'ostacolo maggiore con il quale i neomaggiorenni devono confrontarsi è, in primo luogo, quello relativo alla soluzione abitativa, in secondo luogo, quello relativo al lavoro e all'istruzione.

I giovani ragazzi hanno aspirazioni per il loro divenire: qualcuno di loro vive la propria vita serenamente non temendo il futuro, altri hanno più incertezze dovute a fattori strutturali. Ricollegandomi alle ricerche condotte da Stein (2012) i ragazzi che escono dalla comunità possono essere classificati in tre gruppi: coloro che escono con successo come Idris e Arthur, chi sopravvive come Sul e chi invece sta ancora lottando come Ben con la ricerca della casa.

Bisogna dar voce a chi, come i giovani *care leavers*, non hanno un supporto su cui contare raggiunta la maggiore età e devono accelerare il loro percorso di vita per cercare di condurre una vita degna di essere vissuta.

Giunti al termine della ricerca si evince come alcuni intervistati siano pronti ad essere autonomi e indipendenti nonostante lascino trasparire la preoccupazione che hanno tutti i giovani "fuori famiglia". I piani per il futuro sono ostacolati dalle risorse limitate che hanno a disposizione ma la comunità, gli/le operatori/trici e gli/le educatori/trici si impegnano ad aiutare i giovani che, tra certezze e incertezze, si preparano all'autonomia.

Bibliografia

- Agevolando, (2020), *Risultati finali dell'indagine campionaria nazionale: In viaggio verso il nostro futuro. L'accoglienza "fuori famiglia" con gli occhi di chi l'ha vissuta*, Roma, 29 gennaio 2020,
- Bastianoni P., Baiamonte M., (2014), *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Erikson, Trento
- Belotti V., Mauri D., Zullo F., (2021), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, Erikson, Trento
- Belotti V., Mauri D., (2019), *Gioventù brevi. Care leavers e capacità di aspirare*, Minori Giustizia, Franco Angeli, Milano, 2019-10 (2), p.192-200
- Cardano M., (2011), *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna
- Cerantola L., (2013), *Il passaggio all'autonomia secondo le ragazze e i ragazzi che vivono in comunità di accoglienza*, Minori Giustizia, Franco Angeli, Milano, 2013-09 (3), p.100-108
- Cerantola L., Letizia F., Arisi C., (2017), *Report italiano della ricerca. "Una risposta ai care leavers: occupabilità e accesso ad un lavoro dignitoso"*, Sos Villaggio dei bambini Italia
- Fargioni S., Mauri D., Rosignoli A., (2021), *Formarsi insieme: care leavers e assistenti sociali in un percorso per promuovere la partecipazione dei bambini nei contesti di tutela*, Autonomie locali e servizi sociali, Il Mulino, Bologna, 2021 (2), p.283-298
- Furey R., Harris-Evans J., (2021), *Work and resilience: Care leavers' experiences of navigating towards employment and independence*, Child and Family Social Work, 2021, Vol. 26 (3), p. 404-414
- Gilligan R., Arnau- Sabatés L., (2016), *The role of carers in supporting the progress of care leavers in the world of work*, Child and Family Social Work, 2017-05, Vol. 22 (2), p. 792-800
- Glynn N., (2020), *Understanding care leavers as youth in society: a theoretical framework for studying the transition out of care*, Children and Youth Service Review, 2021-02, Vol. 121, p. 105-829

Istat, (2014), *Generazioni a confronto. Come cambiano i percorsi verso la vita adulta*, distribuito da STEALTH

La Mendola S. (2009), *Centrato e aperto. Dare vita ad interviste dialogiche*, UTET Università

Mauri D., Romei M., Vergano G., (2018), *Il Care Leavers Network Italia*, Minori Giustizia, Franco Angeli, Milano, 2019-01 (3), p.166-175

Ministero degli Interni, (2018), *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*, Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, agosto 2018

Istituto degli Innocenti, (2021), *Crescere verso l'autonomia. Guida per i giovani care leavers*, Firenze, 28 gennaio 2021

Istituto degli Innocenti, (2021), *Report sperimentale Care Leavers. Prima annualità*

Nagy A., (2021), *Immagini di "finire sotto il ponte": quando i giovani discutono il proprio care-leaving*, Autonomie locali e servizi sociali, Il Mulino, Bologna, 2021 (2), p.299-316

Pandolfi L., (2015), *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, presentazione di Paolo Calidoni, Guerini Scientifica, Milano

Pandolfi L., (2019), *Vivere l'età adulta dopo l'esperienza della comunità per minori. L'associazionismo tra care leavers come educazione permanente*, Pedagogia oggi, Rivista SIPED, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia

Proietti S., (2020), *SAI, ex-SIPROIMI ed ex-SPRAR: come cambia l'accoglienza*, PiùCulture: il Giornale dell'Intercultura a Roma, 18 novembre 2020

Scialdone A., 2019, *Adulti per forza? Transizioni dei ragazzi 'fuori famiglia' verso l'autonomia e uscita dalle comunità di accoglienza*, Sicurezza e Scienze Sociali, Franco Angeli, Milano

Semi G., (2010), *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, Il Mulino, Bologna

SOS Villaggio dei Bambini (2018), *Il futuro si costruisce giorno per giorno: un decalogo per gli adulti nell'accompagnare la transizione dei care leavers*, Milano, SOS Villaggio dei Bambini Italia

SOS Villaggio dei Bambini (2019), *Percorsi di autonomia: migliorare gli esiti dei percorsi di uscita dall'accoglienza*, Milano, Sos Villaggio dei Bambini Italia

Tortuga A. G., 2020, *I care leavers: giovani su cui scommettere*, welforum.it

Zullo F., (2016), *Accompagnamento verso l'autonomia: i servizi residenziali per i giovani in uscita dalla tutela: un percorso di lettura e filmografico*, Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza, n.4

Zullo F., Bastianoni P., (a cura di) (2012), *Neomaggiorenni e autonomia personale: resilienza ed emancipazione*, Carocci, Roma

Siti web consultati

Agevolando, (2017), *L'accoglienza fuori famiglia con gli occhi di chi l'ha vissuta*, 17 luglio 2017

Agevolando, (2020), *Diventare grandi dopo l'affido*, 29 gennaio 2020

Agevolando, (2021), *I fiori più belli nascono nel deserto. Care Leaver Day 2021*, 7 maggio 2021

Comune di Verona, *Progetto FIDATI: neomaggiorenni verso l'autonomia*

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, (2017), *Giovani fuori famiglia*, Governo italiano, 12 dicembre 2017

<https://carepath-project.eu/site/it/index.html>

<https://www.agevolando.org/>

<https://www.careleavernetwork.eu/it/>

<https://www.careleavers.com>

https://www.comune.cagliari.it/portale/page/it/progetto_care_leavers_interventi_e_servizi_di_accompagnamento_verso_lautonomia?contentId=NVT70957

<https://www.garanteinfanzia.org/>

<https://www.istitutodeglinnocenti.it/>

<https://www.regione.veneto.it/web/sociale/care-leavers>

Traccia delle interviste

Presentazione

“Prima di iniziare vorrei ringraziarti per questo colloquio, il tuo aiuto è molto importante per il mio lavoro di tesi e per la ricerca che voglio svolgere. Spero un domani di poter essere d'aiuto ad altri ragazzi che, come te oggi, si trovano a dover affrontare l'uscita dalla comunità per intraprendere un percorso autonomo.”

“Permettami di registrare il nostro colloquio così che io possa riportare accuratamente tutti i dettagli. Con questo foglio ti garantisco il rispetto dei tuoi dati. Non farò il tuo nome e non scriverò nulla che possa attingere ad alcune tue caratteristiche personali.”

A. Attuale condizione sociale

“Ti andrebbe di iniziare raccontandomi un po' di te? Quali sono le cose che ti soddisfano maggiormente rispetto ad altre? Vorresti farmi un esempio?”

Avvertenze e rilanci

- Far emergere alcuni aspetti quali:
 - La relazione con la famiglia e parenti
 - Lavoro e scuola
 - Rapporti con la comunità e i servizi sociali
 - Il tempo libero, lo sport, il rapporto con l'altro sesso
- Focalizzarsi su punti di forza del ragazzo.

“Come vedi il tuo vissuto rispetto a quello dei tuoi coetanei? Da queste tue esperienze, pensi di essere in grado di affrontare in autonomia l'uscita dalla comunità?”

B. La vita in comunità

“Ti andrebbe di raccontarmi adesso come ha vissuto questi mesi in comunità? Quali sono i ricordi, le esperienze e i vissuti che ti sono rimasti impressi nella mente e che vorresti raccontarmi oggi?”

“Hai qualche ricordo particolarmente significativo che vuoi raccontarmi riguardo al tuo periodo in comunità? sia positivo che negativo...”

“In futuro, vorresti mantenere i contatti con gli educatori e i diversi operatori della comunità?”

Rilanci

- Le figure di riferimento in comunità
- Regole (orari pasti, riordino stanza, pulizie...)
- Le feste in comunità
- Il rapporto con se stesso

Avvertenze

- Fare attenzione alla fase di ingresso in comunità

C. La preparazione verso l'autonomia e le emozioni provate

“Vorresti raccontarmi come e se in questi mesi hai pensato al giorno in cui saresti uscito dalla comunità? Ti sei confrontato con amici, parenti o altri ragazzi/ e che hanno avuto un percorso simile al tuo? E con gli educatori?”

“Pensando al futuro, tra qualche mese, come ti vedi fuori dalla comunità? Quali sono gli aspetti che più ti preoccupano della vita autonoma?”

“Conosci qualche associazione del tuo Paese di origine che potrebbe darti un supporto una volta raggiunta l'indipendenza?”

“Conosci la piattaforma Care Leavers Network?”

Avvertenze e rilanci

- Preparazione verso l'uscita dalla comunità
- Supporto e contributo degli educatori e della comunità
- La consapevolezza dell'uscita
- Autonomia
- Indipendenza
- Gestione casa, bollette, faccende domestiche
- Burocrazia
 - Fare emergere i problemi e le difficoltà che i ragazzi hanno incontrato prima o durante la fase di uscita dalla comunità
 - Soffermarsi sulle emozioni provate durante la fase di preparazione.
 - Concentrarsi anche sugli aspetti positivi (o negativi) maturati durante l'esperienza in comunità: autostima, sicurezza, competenze relazionali, capacità di pianificazione.

D. Prospettive future

“Come ti vedi tra qualche anno? Cosa vorresti coltivare maggiormente e cosa vorresti lasciare da parte rispetto al te di oggi?”

“Quali sono i tuoi obiettivi a breve e lungo termine?”

Avvertenze e rilanci

- Fare riferimento a:
 - Lavoro
 - Casa
 - Amici
 - Situazione economica e sentimentale

- Porre attenzione al percorso di vita attuale.

Conclusioni

“Per concludere, vorresti raccontarmi qualcos’altro che ritieni particolarmente importante riguardo al percorso di autonomia che stai per intraprendere? Oppure vorresti raccontarmi e approfondire qualche altro argomento?”

“Ti ringrazio per aver concesso del tempo alla mia ricerca. Se vuoi, ti tengo aggiornato sui risultati!”

MODULO CONSENSO INFORMATIVO INTERVISTATO

Informativa ai sensi della legge sulla Privacy e successive modificazioni

(art. 13 del Regolamento (UE) 27 aprile 2016, n. 679)

Gentile intervistato/a,

La ringrazio di avermi dato la disponibilità di partecipare alla realizzazione della mia ricerca per la tesi di laurea. Vorrei farle presente che nella rilevazione dei dati potranno essere usati supporti audiovisivi di registrazione. Trattandosi di dati sensibili sarà applicata la vigente normativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 27 aprile 2016, n. 679 e nello specifico:

- i dati verranno raccolti in forma completamente anonima e verranno trattati esclusivamente per fini di ricerca scientifica; non saranno mai divulgati a terzi;
- titolare del trattamento è la studentessa (tel. _____; e-mail:), laureanda in Culture, Formazione e Società globale, classe LM-88- Sociologia e Ricerca sociale, presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata- FISPPA dell'Università di Padova;
- Lei potrà sempre esercitare il diritto di revoca di questa autorizzazione

Il sottoscritto (Nome e cognome intervistato): _____

nata il _____ a _____

autorizza la laureanda a effettuare l'intervista e a utilizzare il materiale raccolto per la ricerca da lei coordinata.

Luogo e Data

Firma dell'intervistato

MODULO CONSENSO INFORMATIVO GENITORE-TUTORE LEGALE

Informativa ai sensi della legge sulla Privacy e successive modificazioni

(art. 13 del Regolamento (UE) 27 aprile 2016, n. 679)

Gentili genitori/tutori,

vi ringrazio per avermi dato la possibilità di far partecipare vostra/o figlia/o al mio progetto di ricerca in preparazione della mia tesi di laurea. Prima di compilare il modulo di autorizzazione vorrei farvi presente che nella rilevazione dei dati potranno essere usati supporti audiovisivi di registrazione. Trattandosi di dati sensibili sarà applicata la vigente normativa ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 27 aprile 2016, n. 679 e nello specifico:

- i dati verranno raccolti in forma completamente anonima e verranno trattati esclusivamente per fini di ricerca scientifica. Non saranno mai divulgati a terzi;
- titolare del trattamento è la studentessa (tel. _____; e-mail:), laureanda in Culture, Formazione e Società globale, classe LM-88- Sociologia e Ricerca sociale, presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata- FISPPA dell'Università di Padova;
- Lei potrà sempre esercitare il diritto di revoca di questa autorizzazione

I sottoscritti: _____ (Nome e cognome della madre)

_____ (Nome e cognome del padre)

Genitori di _____ (Nome e cognome)

nata il _____ a _____

autorizzano la laureanda a effettuare un'intervista con il/la proprio/a figlio/a e ad utilizzare il materiale raccolto per la ricerca da lei coordinata.

Luogo e Data

Firma di entrambi i genitori/ tutore o tutrice

Elenco intervistati

	Pseudonimo	Età	Data intervista
Intervista 1	Geodi	18	4/12/21
Intervista 2	Idris	18	4/12/21
Intervista 3	Roan	17	5/12/21
Intervista 4	Zac	17	5/12/21
Intervista 5	Fox	17	5/12/21
Intervista 6	Marty	17	7/12/21
Intervista 7	Spock	17	7/12/21
Intervista 8	Sul	17	10/12/21
Intervista 9	Ben	18	20/12/21
Intervista 10	Odi	18	25/12/21
Intervista 11	Han	17	25/12/21
Intervista 12	Arthur	18	29/12/21
Intervista 13	Harry	17	29/12/21
Intervista 14	Jasper	18	30/12/21
Intervista 15	Wesley	17	30/12/21